

Insegnamento della Religione nelle scuole medie e superiori

5
MAGGIO 1953
ANNO XXII

CATECHÈSI

elle . di . ci Libreria Dottrina Cristiana

SOMMARIO

Problemi catechistici: Maria Ausiliatrice nella Catechèsi di San Giovanni Bosco (***) - **Profili di Catechisti:** Mons. Francesco Tònolo Parroco e Maestro di Catechismo (F. Salvestrini) - **Sociologia:** Sintesi della dottrina politica cristiana - La partecipazione della donna alla vita politica secondo lo spirito del Cristianesimo (Emma Acchiappati) - **Formazione:** Sport e spiritualità (Reginaldo Frascisco o. p.) - **Pedagogia:** Il Catechismo e la religiosa nell'ora attuale (Lina Dalcerri) - **Storia Ecclesiastica:** Savonarola e l'obbedienza - *Punt. IV* (P. Giacinto Scaltriti, o. p.) - Il difensore d'Italia: San Leone Papa - *Punt. IX* (Don G. Gnolfo) - **Agenda Scolastica:** *Panorama del mese:* 2ª, 3ª e 4ª settimana di maggio - *Programma svolto*: 14 lezioni: *Media Inferiore* (7 lezioni) - *Biennio Intermedio* (5 lezioni) - *Triennio Superiore* (2 lezioni).

DIREZIONE: Centro Catechistico Salesiano. Via Cottolengo, 32, Torino (709)

AMMINISTRAZIONE: Libreria Dottrina Cristiana, Via Cottolengo, 32, Torino (709)

c. c. p. 2/27.196

Redattore: Sac. F. Salvestrini. Responsabile: Umberto Bastasi. Reg. al. n. 390 del Tribunale Civile di Torino in data 14-II-1949.

Con approvazione Ecclesiastica

Spediz. in abb. post. *Gruppo III*

Leggete e diffondete
CATECHESI

Il pericolo più grande che minacci oggi la vita è l'ignoranza religiosa. (Pio XII)



Far *vedere* la Chiesa, far *vedere* Cristo..., anzi di più, far *vivere la Chiesa*, far *vivere Cristo!* incominciando con il **far vivere la Liturgia:** ecco la vita, nella Parrocchia di San Giuseppe in Treviso, di Mons. FRANCESCO TÒNOLO, ora Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano di quella benemerita Diocesi.

In questo numero della nostra Rivista se ne parla ampiamente (Cfr. pag. 226-232), mentre la Editrice Elle Di Ci presenta la Seconda Edizione riveduta e migliorata del suo libro:

LA LITURGIA
nella cura d'anime

Seconda Edizione riveduta e migliorata - In 16° - Pagine XX-296, con illustrazioni e quattricromia in copertina, **L. 600.**

ELLE DI CI: LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Anno XXII - n. 6 **CATECHÈSI** Maggio 1983

SCUOLE MEDIE E SUPERIORI

Problemi catechistici



MARIA AUSILIATRICE NELLA CATECHESI DI SAN GIOVANNI BOSCO

San Giovanni Bosco non è solo il grande devoto e il taumaturgo dell'Ausiliatrice, ma ne è anche il teologo popolare, ossia il catechista, *attraverso il suo insegnamento orale e scritto.*

Convinto che la vera devozione verso la Madonna dev'esser anzitutto fondata su sicure convinzioni, Don Bosco è stato infaticabile nell'illuminare le menti e nel volgarizzare la teologia mariana per mezzo della predicazione, dell'istruzione catechistica e anche degli scritti popolari largamente diffusi attraverso le Letture Cattoliche, da lui fondate.

Per commemorare il Cinquantenario dell'Incoronazione dell'Ausiliatrice (17 maggio 1953) *vogliamo offrire ai Catechisti una breve sintesi della dottrina e dell'insegnamento di Don Bosco circa l'augusto titolo « Auxilium Christianorum ».*

Per questo attingiamo dall'opuscolo di Don Bertetto « Il significato e le prove del titolo Maria Auxilium Christianorum », *edito dalla nostra Libreria, a cui rimandiamo i lettori per informazioni più ampie intorno a questo argomento.*

Il Catechista dell'Ausiliatrice

Secondo San Giovanni Bosco, il titolo di « Maria, Auxilium Christianorum » *esprime in sintesi tutta la storia della Chiesa, poichè indica l'aiuto della Ver-*

gine in favore della Chiesa Cattolica e del suo Capo visibile. *Questo preciso concetto si legge anche nell'immagine di Maria Ausiliatrice che il pittore Lorenzone dipinse per indicazione di Don Bosco. Maria vi è raffigurata al centro degli Apostoli, come aiuto della Chiesa, la quale è appunto rappresentata dagli Apostoli, che, secondo l'affermazione di San Paolo, ne sono il fondamento.* (Cfr. *Agli Efesini*, 2, 20.)

Da questo senso principale e primario, San Giovanni Bosco trae conseguentemente quello secondario: Maria è anche l'aiuto dei singoli *cristiani, in tutti i momenti e pericoli della vita; cosicchè, questo titolo può sintetizzare non solo la storia della Chiesa, ma in secondo luogo anche la vita di ogni cristiano, membro della Chiesa.*

Lo stesso San Giovanni Bosco, a suffragare il significato testè enunciato, porta diverse prove tolte dalla Sacra Scrittura, dagli scritti dei Padri della Chiesa, dai documenti pontifici e dalla Teologia mariana. L'argomento decisivo lo prende però dalla Storia Ecclesiastica, che mostra all'evidenza come Maria sia di fatto l'aiuto della Chiesa e del Papa. Quindi dalle numerosissime relazioni di grazie ottenute nel Santuario di Maria Ausiliatrice, dimostra che Maria è anche potente aiuto dei singoli cristiani, in ogni pericolo della vita.

Argomenti storici

La Storia Ecclesiastica offre il decisivo sigillo all'affermazione di Maria aiuto della Chiesa e del Papa. È qui che insiste San Giovanni Bosco, provetto ed appassionato cultore degli Studi storici.

« *Sappiamo dagli scrittori della vita di Maria, scrive Don Bosco, quanto zelo Essa dimostrasse in tutti i tempi per la salute del mondo e per l'incremento e gloria di santa Chiesa. Essa dirigeva e consigliava gli Apostoli ed i discepoli; esortava, animava tutti a mantenere la fede, a conservare la grazia, a renderla operosa. Sappiamo dagli* Atti degli Apostoli *come Ella fosse assidua a tutte le adunanze religiose che tenevano quei primi fedeli di Gerusalemme, perchè non si celebravano mai i divini misteri, senza ch'Ella vi prendesse parte. Quando Gesù salì al cielo, Ella lo seguì coi discepoli sul Monte Oliveto, al luogo dell'Ascensione. Quando lo Spirito Santo discese sugli Apostoli, il giorno di Pentecoste, Ella si trovava nel Cenacolo con essi. Così racconta San Luca, il quale dopo aver nominato ad uno ad uno gli Apostoli radunati nel Cenacolo, dice: Tutti questi perseveravano di concordia, nell'orazione, con le donne e con Maria, Madre di Gesù.*

« *Gli Apostoli inoltre ed i discepoli e quanti cristiani vivevano in quel tempo*

a Gerusalemme e nei dintorni, tutti accorrevano a Maria per essere consigliati e diretti. » (1)

« *Ma soprattutto dopo la gloriosa sua Assunzione, Maria Santissima cominciò a mostrarsi vero aiuto dei Cristiani.* » (2)

« *Sebbene la santa Vergine Maria siasi in ogni tempo dimostrata aiuto dei Cristiani in tutte le necessità della vita, tuttavia sembra che abbia voluto* in modo particolare *far palese la sua potenza, quando* la Chiesa era *attaccata nelle verità di fede e dalle armi nemiche. Noi raccogliamo qui alcuni dei più gloriosi avvenimenti, che tutti concorrono a confermare quanto c'è scritto nella Bibbia: Tu sei come la torre di David, la cui fabbrica è cinta di bastioni; mille scudi sono sospesi all'intorno ed ogni sorta di armatura dei più valorosi.* (*Cantica*, 4, 4.)

« *Vediamo ora queste parole verificate nei fatti della Storia Ecclesiastica.* » (3)

Tra i vari argomenti storici portati da San Giovanni Bosco, accenniamo ai più salienti.

« *A Lei la Chiesa attribuisce la sconfitta delle eresie, che nel volger dei secoli tentarono di corrompere e dilaniare la fede; perciò canta in suo onore: Tu da sola hai battuto tutte le eresie del mondo.*

« *Sorge infatti l'eresia di Nestorio, che nega a Maria il titolo di Madre di Dio; la cristianità si commuove e* 200 *vescovi radunati in Efeso condannano Nestorio e la sua eresia va man mano spegnendosi. Più tardi l'eresia degli Albigesi sta per infettare l'Europa. Maria Santissima appare a San Domenico, gli rivela la divozione del Rosario e con questa l'eresia degli Albigesi viene debellata e si spegne...*

« *Sorge Lutero ad insozzare il mondo con i suoi errori e Maria Santissima appare a Sant'Ignazio di Loiola, gli rivela in Manresa il nuovo Ordine dei Gesuiti e con Lui costituisce altri gloriosi atleti e una lunga schiera di santi, i quali tutti con un cuor solo ed un'anima sola fanno testa al grande scisma.* » (4)

« *Molti sono i fatti che dimostrano quanto Maria protegga quelli i quali sono in pericolo della fede; anzi non rade volte si fece Ella stessa maestra nelle maggiori difficoltà delle cose della fede. Valga per tutti l'esempio di San Gregorio Taumaturgo...* » (5) *A questo Santo la Vergine apparve, come racconta*

---

(1) *Meraviglie della Madre di Dio, invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice* Letture Cattoliche, maggio 1868, pagg. 41-42.

(2) *Maria Ausiliatrice*, Letture Cattoliche, maggio 1875, pag. 9.

(3) *Meraviglie della Madre di Dio, etc.*, pagg. 49-50.

(4) *Maria Ausiliatrice*, pagg. 9-10.

(5) *Il mese di maggio consacrato a Maria Immacolata*, Letture Cattoliche, aprile 1858, pagg. 60-61.

San Gregorio Nisseno, per istruirlo sui misteri della fede, nella lotta contro gli eretici. (6)

« *Che se un esercito crisitano era talvolta costretto a scendere in campo per difesa della fede o per una qualche giusta causa, oh quante volte invocando Maria Santissima videsi coronato di vittoria e di trionfo! Basta svolgere la Storia Ecclesiastica per trovarne esempi ad ogni pagina.* » (7)

E porta circa una ventina di esempi di simile intervento di Maria in favore degli eserciti cristiani.

Ma le più cospicue manifestazioni dell'Ausiliatrice dei Cristiani *sono:* la vittoria di Lepanto *nel* 1571 *sotto Pio V, collegata con l'origine di questo titolo, che San Giovanni Bosco, seguendo la tradizione popolare, attribuisce a Pio V* (8), la liberazione di Vienna *in Austria nel* 1683, *sotto Innocenzo XI, al comando di Giovanni Sobiesky, dopo la quale il culto si propaga, soprattutto per mezzo delle pie associazioni e confraternite intitolate all'Ausiliatrice;* la liberazione di Pio VII *dalla prigionia Napoleonica, il* 24 *maggio* 1814, *occasione dell'istituzione della festa liturgica di Maria Ausiliatrice.* (9)

Prova ufficiale del materno intervento della Vergine Ausiliatrice è anche la Chiesa eretta in suo onore dal Santo, in Torino. Egli ne parla con ampiezza e se ne serve per portare i singoli fedeli ad invocare Maria e per documentare la continua protezione di Maria sui fedeli, singolarmente *considerati.*

Questa Chiesa è veramente il capolavoro monumentale sia della gratitudine di San Giovanni Bosco verso Maria Ausiliatrice per gli innumeri benefici da Lei ricevuti, sia del potente intervento di Maria in favore della Congregazione Salesiana, che considera questo tempio come il suo sacro Palladio, ed in favore di tutti i fedeli a Lei accorrenti.

« *Motivo di questa costruzione, scrive Don Bosco, è la mancanza di chiese tra i fedeli di Valdocco, e per dare un pubblico attestato di gratitudine alla gran Madre di Dio pei grandi benefici ricevuti e per quelli che in maggior copia si attendono da questa celeste benefattrice... Potrebbesi asserire che ogni angolo, ogni mattone di questo sacro edificio ricorda un beneficio, una grazia ottenuta da questa augusta Regina del cielo.* (10)

---

(6) Cfr. Sancti Gregorii Nysseni, *de Vita Sancti Gregorii Thaumaturgi,* « Patrologia Greca », Migne, vol. XLVI, col. 910 D.-911 C.

(7) *Maria Ausiliatrice,* pag. 11.

(8) Il titolo invece risale all'origine stessa delle litanie lauretane e si riscontra in documenti anteriori a S. Pio, ed alla vittoria di Lepanto, che ne favorirono la diffusione e la devozione.

(9) *Maria Ausiliatrice,* pag. 16 ss.; *Meraviglie della Madre di Dio,* pag. 71 ss.; ecc.

(10) *Meraviglie della Madre di Dio,* pagg. 118, 129 s.

Il culto verso l'Ausiliatrice secondo San Giovanni Bosco

Ecco ora i caratteri del culto e della devozione verso Maria Ausiliatrice, propagati da San Giovanni Bosco:

1) *La divozione di Don Bosco verso Maria Ausiliatrice* è illuminata *e fondata su solida ed ampia dottrina mariana, attinta alle principali fonti mariologiche. Don Bosco per promuovere l'amore verso Maria Santissima ne promuove anzitutto la conoscenza. Istruisce la mente per riscaldare il cuore.*

2) *La divozione di Don Bosco verso Maria Ausiliatrice non è esclusiva ed unilaterale,* ma comprensiva e completa. *Tutti i titoli mariani sono suo oggetto di venerazione. La prima sua operetta mariana tratta della* Vergine Addolorata. *In onore della* Vergine del Rosario *fece costruire la prima cappellina accanto alla casetta natale ai Becchi (oggi Colle Don Bosco). La prima statua venerata nella cappella Pinardi a Torino, culla della sua opera, rappresenta* Maria Consolatrice degli afflitti.

La Congregazione Salesiana viene fondata l'8 dicembre 1841 *e i fatti principali della sua storia coincidono con la festa della* Vergine Immacolata, *che è sempre oggetto di particolare culto. È solo dopo il* 1860 *che San Giovanni Bosco incominciò a venerare soprattutto* l'Ausiliatrice dei Cristiani, *Patrona della Chiesa e del Romano Pontefice* (11).

Anche l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice s'intitola inizialmente « Associazione delle Figlie di Maria Immacolata »; soltanto dopo, per volere di Don Bosco, esse si denominano Figlie di Maria Ausiliatrice.

Anche quando considera l'Aiuto *della Beata Vergine, San Giovanni Bosco non è unilaterale, ma comprensivo e cattolico. La Vergine è prima di tutto l'aiuto della Chiesa Cattolica e del Papa: conseguentemente è l'aiuto delle nazioni, eserciti e principi cattolici; quindi dei singoli fedeli, riguardo all'anima e ai beni soprannaturali, come riguardo al corpo ed ai beni materiali.*

Inoltre San Giovanni Bosco, venerando l'Ausiliatrice, non si limita a considerarne il potere di aiuto, ma ne comprende tutta la persona, *che presenta ai fedeli come modello da imitare nelle sue fulgidissime virtù, da lui lungamente descritte. Il potente aiuto della Beata Vergine si adorna dell'amore e materna sollecitudine di Maria verso i suoi figli e si fonda sugli insigni suoi privilegi, che scaturiscono dalla divina maternità. È quindi* l'intera persona di Maria *che Don Bosco ci delinea,* facendoci considerare in modo completo e comprensivo *l'Aiuto di Maria.*

---

(11) Cfr. A. Caviglia, *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco,* vol. IV: « La vita di Domenico Savio », parte II, l. 7, c. 2: *Divozione e dedizione a Maria Santissima* pag. 314 ss.

*

3) *La devozione di San Giovanni Bosco verso l'Ausiliatrice è* cristocentrica, *poichè è essenzialmente legata alla devozione verso Gesù Eucaristico, al quale è strada. A Gesù infatti si arriva attraverso Maria. La persona di Maria va unita alla persona di Gesù, la Madre si deve considerare con il Figlio, che è la nostra vita. La frequenza dei Sacramenti della Confessione e Comunione rimane sempre, secondo Don Bosco, il modo migliore di onorare anche la Santissima Vergine* (12).

4) *La devozione di San Giovanni Bosco verso l'Ausiliatrice* è tradizionale. *Per promuovere il culto verso l'Ausiliatrice, Don Bosco non andò in cerca di nuove forme devozionali, o di pratiche nuove da raccomandare ai fedeli, ma si limitò a proporre e a sfruttare tutte quelle pratiche di cui la Chiesa si servì nel corso dei secoli per alimentare nei fedeli la devozione verso la Madonna.*

« *Don Bosco, afferma Don Caviglia, non ha introdotta nessuna nuova forma devozionale: come il Rosario, la* Via Crucis, *la devozione ai sette dolori di Maria, la devozione al Sacro Cuore di Gesù, la Visita al Santissimo Sacramento, ecc. Neppure una formula di preghiera, come la* Salve Regina, *il* Memorare, *l'*Anima Christi, *ecc. La devozione a Maria Ausiliatrice è il culto di un titolo o di un santuario, non una pratica formale.* » (13)

Anche in ciò è palese la mentalità cattolica di San Giovanni Bosco.

5) *La devozione infine di San Giovanni Bosco verso l'Ausiliatrice è* integrale, *poichè non si esaurisce in alcuni esercizi ed orazioni, ma esige* la pratica integrale della vita cristiana. *Nei suoi scritti Don Bosco ripete continuamente questo pensiero.*

Perciò nel suo libro: Il mese di Maggio, *propone di fare in onore di Maria tutto ciò che si richiede per ottenere un perfetto cristiano.*

Si spiega così la ragione della sua insistenza nella sua catechesi mariana, sulla frequenza ai Sacramenti e sull'adempimento del Decalogo e dei Precetti della Chiesa: si tratta di ottenere la coincidenza perfetta tra il vero devoto di Maria Ausiliatrice e il vero cristiano.

Conclusione

Da quanto abbiamo accennato circa il titolo « Maria Auxilium Christianorum », *ci pare di poter legittimamente concludere che esso è di massima attualità, specialmente in questo triste e tragico dopoguerra. Mai come oggi si è tramato ai danni della Chiesa, del Papato e dei singoli cristiani. Le forze*

(12) Cfr. CAVIGLIA, *op. cit.*, pag. 310 ss.

(13) CAVIGLIA, *op. cit.*, pag. 211, nota 1.

del male sono oggi più che mai agguerrite contro la Chiesa e il Papa. Ne sono indice eloquente la vasta propaganda denigratrice dei supremi valori del papato, del clero cattolico e della religione, gli attacchi sferrati in ogni parte del mondo per scalzare i fondamenti della vita cristiana e per sommergere nei marosi del neo paganesimo e del materialismo, la nave della Chiesa, governata dal suo infallibile nocchiero, il Pontefice Romano.

*Siamo quindi nell'*ora dell'Ausiliatrice, *in cui si deve rivelare come a Lepanto, come a Vienna, come durante la prigionia di Pio VII, come nella seconda Lepanto del* 18 *aprile* 1948, *il potente intervento dell'Ausiliatrice in favore della Chiesa e del Suo Augusto Capo visibile, il Papa.*

Per garantire questo aiuto materno e potente di Maria verso la Chiesa e il Papa, ci pare particolarmente utile accrescere e favorire in ogni modo il culto *verso la Patrona della Chiesa e del Papa, ossia verso Maria, invocata sotto il titolo di* « Auxilium Christianorum ».

La devozione a Maria Ausiliatrice, che San Giovanni Bosco propagò ed additò come baluardo contro i nemici della Chiesa e del Papa nel secolo XIX, sarà anche oggi garanzia di sicura vittoria della Chiesa e del Papa, contro i nuovi e più feroci ostili assalti.

Già moltissimi Vescovi ed anche il Congresso Mariologico Internazionale, tenutosi a Roma, nell'ottobre 1950, hanno espresso umilmente il voto che la festa liturgica di Maria Ausiliatrice, fissata da Pio VII il giorno 24 maggio di ogni anno, venga dal Sommo Pontefice Pio XII estesa a tutta la Chiesa ed inserita nel Calendario Liturgico universale.

Noi uniamo la nostra ardente preghiera, che confidiamo venga esaudita, per l'intercessione di Maria.

Maria Santissima glorificata ed invocata da tutta la cristianità, per mezzo di tale festa in onore del glorioso titolo, che la riconosce di diritto e di fatto, la patrona della Chiesa e del Papa, e Aiuto vittorioso nei momenti dei maggiori pericoli, non mancherà di dare, anche ai giorni nostri, un segno della sua potenza e di realizzare le speranze che tutti i suoi figli ripongono in Lei.

Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis!

* * *

* Diffondete Catechèsi

* Gli abbonati di Catechèsi godono il 10% di sconto sulle pubblicazioni della Libreria Dottrina Cristiana



MONS. FRANCESCO TONOLO PARROCO E MAESTRO DI CATECHISMO

Lunga camminata quella che dalla stazione, per la circonvallazione esterna, mi porta a S. Giuseppe di Treviso. Lunga e direi anche faticosa in questa neve molle, acquosa, con questo freddo che taglia, sul far della sera, il viso e le mani. Ma c'è un'attesa e un desiderio che pungola. Dove sarà questo benedetto S. Giuseppe? Ci sarà Monsignore carissimo? Che gli sembrerà di questa mia inaspettata visita?

L'ultimo interrogativo è già rotto e consumato nell'incontro cordiale, espansivo di Monsignore, nel suo studio irto di libri, di carte, di bozze e di riviste.

Monsignore stava proprio scrivendo, subito dopo una lezione di catechismo. Infatti avevo incontrato i ragazzi accanto al campanile che ne ritornavano. Queste due attività; far catechismo e scriverne, così pastorali e così proprie di questo infaticabile catechista veneto, sono quelle che egualmente ne dividono il tempo. Ed è consolante considerare come arrivi a tutto e come riesca bene e fecondamente, sia con la penna come con la parola pastorale.

Mons. Tònolo è ormai molto conosciuto in Italia e all'estero per una vasta e geniale produzione di scritti catechistici tendenti a illuminare un metodo « vitale », un metodo « attivo », un metodo fatto di concretezza e di sano realismo cristiano. Ma prima di esporre il suo metodo, è necessario rifarsi alla sua vita.

Nel novembre 1920, Treviso era una delle zone più desolate d'Italia: c'era passata la guerra che aveva lasciato profondi solchi. L'allora Vescovo Mons. Longhin, il caro e simpatico cappuccino dal gran cuore, aveva preso il giovane sacerdote Francesco Tònolo e lo aveva mandato, « *missus...* », in una parrocchia di periferia tra rurale e operaia, con tutto da fare. Manca la Chiesa, manca la casa canonica, manca la casa del catechismo, manca soprattutto l'istruzione catechistica e manca probabilmente anche un po' il senso cristiano tra quelle popolazioni pur tradizionalmente buone. La preoccupazione del Vescovo nel mandare il suo Sacerdote a quel piccolo gregge è quella stessa di Cristo: *Oportet illas adducere!*

E Francesco Tònolo, giovane sacerdote, comincia la sua attività a S. Giuseppe al di là del cavalcavia di Treviso.

Bisogna cominciare con un'opera coraggiosa di *rinnovamento cristiano*. La parola è facile a dirsi, e anche il concetto è abbastanza lucido e condivisibile. Ma, quello che fa paura, nel caso, sono i mezzi per attuarlo: arrivarci, insomma!

Per fortuna Mons. Longhin aveva messo le mani proprio sopra un sacerdote dal cuore di apostolo, un'anima già presa dal senso apostolico della vita pastorale, un'anima che aveva compreso che per ricevere bisogna donarsi, e che per portare a Cristo le anime, bisogna che esse conoscano Cristo e la sua Chiesa. Far vedere la Chiesa, far vedere Cristo — ecco la vita di Don Tònolo a Treviso, anzi, di più: *far vivere la Chiesa, far vivere Cristo!*

Francesco Tònolo incominciò con il far *vivere la liturgia.*

« *Per me si quis introierit salvabitur.* » (*Giovanni*, 10, 9.)

Nel 25° di sacerdozio (1939) il Vicario Foraneo felicitandosi con lui, gli diceva: « *Siamo tutti ammirati per la esattezza e la devozione dei riti, per la benedettina esecuzione della musica sacra che tu attuasti...* »

Sicchè non erano parole, per Don Tònolo « *vivere la liturgia* ». Si arrivava persino a « *benedettina esecuzione...* » Ma chi si faccia a scandagliare queste parole, gettando un'occhiata sulle profondità nascoste di umiliazioni, di sudori, di sacrifici, di tenacia che esse celano... potrà rendersi conto che la « *benedettina esecuzione* » in una parrocchia popolare e di periferia, diventa un atto di sacerdotale eroismo. Così il canto ha preso le anime, le ha sollevate: attraverso il canto, come già sentì Ambrogio e come testimoniò Agostino, entrò la preghiera di questa antica Madre, che anche sulla terra canta le armonie del Cielo! Entrò la fede, perchè il canto sacro è una preghiera liturgica, cioè in unione con lo Spirito Santificatore e perennemente Orante: lo spirito di Cristo che opera la fede e la carità in noi.

Ma ammirare l'esecuzione formale del canto sacro è bello, dice qualcosa, ma non testimonia tutto. C'è di più.

Quando, scendendo dal cavalcavia il mio sguardo potè abbracciare sulla sinistra della strada, quel complesso di case che forma la comunità parrocchiale di S. Giuseppe, subito mi colpì l'imponenza del campanile svettante sopra l'alta base di bugnato. E dietro, la vecchia chiesa ormai piccola e stanca. Ma più oltre ancora, una vasta mole in costruzione, giunta già fino alla sommità delle pareti perimetrali. Una vasta e bella chiesa. Quando la potei vedere con comodo, mi accorsi di tante cose che alla prima impressione non appaiono, e che da vicino s'impongono con stupore commosso. Sarà una chiesa « catechismo » o un catechismo chiesa, un catechismo di pietra. La linea basilicale intanto dice la dignitosa concezione dell'ideatore. Ma quello che è più singolare e più « catechistico » è che sotto il grande arco staccato dalla fronte della chiesa e fatto corpo a sè, pur essendo a ridosso del portale, vi sarà il battistero, significativamente e volutamente posto al centro di questo trionfale ingresso, fuori e dentro la Chiesa al tempo stesso. E dall'ingresso ideale e reale del Battesimo, lo sguardo si proietterà e si incentrerà nell'altare: l'Eucaristia, mentre tutta la decorazione mostrerà i Sacramenti nella loro funzione di mediazione al Sacrificio, al quale ci apre le porte il Battesimo!

Geniale chiesa e genialissima impostazione catechistica del santuario.

Questa chiesa testimonia più del canto sacro la vigorosa fede che il pastore ha instillato e nutrito nelle anime dei suoi figli. La Chiesa, tra questa popolazione rurale e operaia sorge perchè tutti vi contribuiscono, perchè tutti partecipano alla vita della comunità cristiana. C'è questo senso comunitario, insomma, ed è operoso. Un altro frutto, d'ordine morale, è che praticamente non esiste comunismo a S. Giuseppe!

Consacrandosi dunque a far vivere la liturgia, Don Francesco Tònolo aveva dato garanzie all'avvenire e aveva redento il tristo presente, cioè l'abbandono in cui aveva incontrato la popolazione della sua parrocchia.

Il nobile primato

Ma noi, presi da questo suo senso apostolico, vogliamo sapere come ha fatto « a far vivere la liturgia ». E Mons. Tònolo — che non sospetta le nostre intenzioni di intervistatore — si lancia facondo e sicuro sull'onda dei ricordi e dell'esperienza di vita: *Catechismo, Catechismo, Catechismo!*

Null'altro. Questo è il segreto.

La Liturgia è la vera e sostanziale catechèsi; ma essa bisogna che giunga ai cuori, anzi bisogna che i cuori vengano alla Liturgia e allora saranno salvi, perchè saranno « *entrati* »!

Francesco Tònolo si mette a insegnare. Sente che la sua missione è solo questa: « *docére* ». Sa che se avrà insegnato, essi, i suoi figli, gli chiederanno: « *Da nobis Panem hunc.* » E la Grazia opererà in loro la Vita. Ma egli è inquieto, è dolorante finchè non li avrà portati a quest'ansiosa domanda di *pane*. Catechismo, Catechismo!

Inizia con le scuole ordinate e organiche di catechismo parrocchiale.

« *Nella molteplice opera del nostro Rev.mo Pastore* — scrissero nel numero unico per il suo 25° i Parrocchiani — *risalta come motivo dominante la sua sollecitudine per l'insegnamento del Catechismo. Il Catechismo ha sempre tenuto il primato nella sua attività pastorale... egli lo considera il fondo, la base, il nucleo vitale del suo santo ministero parrocchiale.* »

Quando entrò nella parrocchia si faceva il Catechismo, così, come si fa in tante parti... Forse, come diceva quel bello spirito, « si faceva come Dio *non* vuole »!

Don Tònolo si propose di attuare il vasto piano di ricostruzione morale della gioventù « *mediante il Catechismo concepito ed attuato in forma di vera scuola* »: Scuola della Vita — dove la verità religiosa doveva essere impartita con serietà di metodo, in una forma viva ed attraente, efficace così da diventare vero pane per l'intelletto, forza per la volontà, gioia ed elevazione per il cuore.

Senza stancarsi, con una tenacia santa, alimentata da una intima fiamma, lavorò innanzi, tutto per far valutare questo insegnamento onde creare nei genitori, nei fanciulli, negli uomini nei giovani tutti « *una coscienza catechistica* » e cioè la convinzione della necessità di possedere la propria fede per poterla vivere ed irradiare.

Si sforzò perciò di portare la catechèsi a tutte le età e a tutti gli stati di persone. Catechismo (ecco alcune delle geniali realizzazioni) alle giovani madri; Catechismo estivo a tutti i ragazzi e un corso speciale autunnale per coloro che vanno in colonia; Catechismo di riepilogo, Catechismo di perseveranza; Catechismo — questa è la più bella e consolante realizzazione — « ai non tesserati e non tesserate »; a coloro insomma che, fuori da un'organizzazione parrocchiale, non verrebbero altrimenti ai corsi regolari. Si fa *un corso per i non volonterosi!* È il colmo! Eppure vengono, ascoltano, discutono, si appassionano. Inoltre continua la catechèsi anche fuori della scuola: prediche brevi, ma frequenti. Mai lasciar passare occasione che il popolo sia raccolto in chiesa senza dir qualche parola, qualche esortazione, qualche spiegazione.

A sostenere l'attività catechistica, la scuola di Catechismo, Mons. Tònolo ha creato « *la famiglia catechistica* », cioè i cooperatori del Catechismo fra i quali tiene il primo posto il gruppo delle Catechiste.

Ora si può dire che le mète principali furono raggiunte: Catechismo parrocchiale in forma di vera scuola distinto in due corsi successivi: di formazione e di perseveranza. Questi corsi che assommano a 8 anni di istruzione catechistica sono divisi in varie classi dirette da insegnanti diplomate e con tutti i sussidi didattici aggiornati.

Metodo concreto

Il metodo di Mons. Tònolo è qualcosa di originale, non tanto quanto all'origine, quanto alla sistematizzazione e attuazione di princìpi vitali e validi, metodologicamente efficaci. Adottò il metodo intuitivo attivo, come il più rispondente alla psicologia del fanciullo; scuola serena,

attraverso l'attivismo e l'intuizione, scuola per la vita e la santificazione delle anime. Non sono questi momenti distinti se non logicamente, nella concretezza delle manifestazioni dell'insegnamento catechistico di Monsignore, il suo metodo si presenta vitalmente agile, con una dialetticità spontanea e armoniosa.

Il fanciullo, a scuola di Catechismo, non è considerato come un semplice ascoltatore o ripetitore meccanico di formule; ma è un collaboratore e viene pertanto incoraggiato ad agire e a riprodurre attraverso il disegno, il lavoro manuale le impressioni ricevute per poter esprimere con forma tutta personale la verità che è diventata patrimonio della sua intelligenza.

Il Maestro — Mons. Tònolo — entra nella classe e vuole che i fanciulli lo ricevano sull'attenti, con dignitoso rispetto. Poi nel silenzio assoluto scandisce la preghiera. Indi segue la lezione vera e propria che è narrazione, dialogo, osservazione, intuizione che avvince, interessa, rischiara. Esempi convincentissimmi tratti dalla vita stessa del fanciullo, originali disegni alla lavagna per legare l'attenzione... Ecco la vita di Mons. Tònolo per ogni settimana, nelle classi 3ª, 4ª e 5ª della sua parrocchia, e ciò per anni continui. 33 anni!

Ma le forme esteriori del metodo sono comuni a tanti. Quello che è originale in Mons. Tònolo è l'*anima* che informa la sua metodologia. In Mons. Tònolo, l'uomo di azione ha trovato pieno accordo con l'uomo di pensiero. Un'intuizione felice e profonda è stata la scintilla che ha animato sia la catechèsi che la vita parrocchiale: la Liturgia. Lo abbiamo già detto, ma siccome la vitalità del metodo tonoliano è tutta qui, occorre ripetere quanto di originale egli ha saputo trovare e riconoscere nella Liturgia.

« *Il meraviglioso sviluppo del culto (i Sacramenti in tutta la loro dinamica soprannaturale e sociale mistica) è e rimane in funzione della edificazione del Corpo di Cristo e noi dobbiamo tenerlo in massimo conto nella formazione spirituale del cristiano di oggi.*

È noto del resto come la partecipazione liturgica può servire a far sì che i nostri cristiani comprendano la loro posizione e la loro funzione in questo mirabile organismo. Cómpito, impegno, lavoro consumato dalla Chiesa è formare questa vita nei suoi figli ed essa assolve magnificamente la sua ardua missione attraverso la sua Liturgia.

Si cerca invano nella Liturgia l'esposizione teorica d'una pedagogia spirituale: essa è qualche cosa di più... Essa fa vivere intensamente il discepolo e lo intrattiene nell'esercizio degli atti che si vuole che compia con un soffio potente di vita. »

Ecco l'intuizione tonoliana, che sta alla base del suo metodo. La Liturgia vista nella sua primordiale efficacia metodologica. E il Tònolo, ricollegandosi a questa priorità della Liturgia che egli vaglia, studia, approfondisce in molte opere su tanti altri metodi in uso, riconosce altresì una stretta corrispondenza di essa con i postulati più imposti dalla pedagogia moderna.

L'attivismo perfetto — cioè la collaborazione dell'educando all'opera educativa mediante l'esercizio consapevole di tutte le sue potenze — è attuato dalla Liturgia. « *Essa è tessuta di dogmatica; è scuola popolare di dottrina ed è nel tempo stesso* scuola di azione, *è una serie di atti che creano e significano tutta la gamma dei sentimenti.* »

Essa inoltre òvvia a due gravissimi inconvenienti, quello del naturalismo pedagogico che si incentra e valuta solo lo sforzo umano, chiuso in un antropocentrismo mùtilo e deforme; e in più ci toglie dall'individualismo e sentimentalismo, come dal dilentattismo e dal formalismo.

Nella liturgia, animata dallo Spirito Santo, tutto è spirito e vita. Sicchè la partecipazione viva e integrale a questa sublime forma di metodo divino-umano, psicologico e teologico è la garanzia più assoluta di riuscita.

Scrittore e maestro

Questa la fede di Mons. Tònolo, brevemente espressa e non già compiutamente, come siamo costretti per restringerci nel voluto limite di una presentazione sommaria.

Rimane da vedere la sua attività di scrittore.

L'interno fuoco che Don Tònolo spargeva nella parrocchia di S. Giuseppe attizzando un vasto incendio di anime, una spirituale ardenza; ma non si limitava a quel piccolo e amato cerchio, voleva diffondersi e dilagare. La stampa fu come il lancio che in gesto largo e pieno fa il seminatore. Il seme si sparse e si diffuse.

La Segretaria della Congregazione della D. C. di S. Giuseppe, Sig.na Antonietta Bortoletto è stata molto gentile e ci ha inviato un lungo e dettagliato elenco delle pubblicazioni di Tònolo dal 1919 al 1953. Sono ben 61! Nell'elenco che riportiamo in appendice abbiamo sottolineate quelle più importanti dal punto di vista catechistico, tra le quali non dobbiamo sottovalutare i diversi testi per la Gara Nazionale di Cultura Religiosa dell'A. C. I. (Uomini e Donne) che diffusi in tutte le associazioni cattoliche d'Italia hanno fatto tanto bene. A questo proposito Mons. Tònolo ci diceva che il suo testo più riuscito è quello sulla *Grazia* per l'Unione Donne di A. C. (campagna 1951).

Oltre tutto questo, numerosissimi gli articoli comparsi in questi trent'anni in *Rivista del Clero Italiano*, *Rivista Liturgica* (dal 1916), *Catechèsi*, *Sussidi*, *Settimana del Clero*, *Vita del Popolo* (settimanale della Diocesi di Treviso).

E con le pubblicazioni anche l'intervento come maestro nei Congressi e convegni sia d'interesse liturgico che catechistico. Impossibile ricordare tutte le Settimane, Giornate Catechistiche in Diocesi e fuori, nelle quali egli portò il contributo della sua parola, sempre ascoltata con tanto interesse, per quel carisma di convinzione profonda e di praticità che la contraddistingue. « *Posso dire* — attesta la Segretaria Bortoletto — *che in Diocesi non si tenne in questi 33 anni ch'Egli è parroco una settimana o giornata o corso di catechisti ch'egli non fosse tra i maestri più ascoltati. L'ultimo fu il corso alle Rev.de Suore della Diocesi* (con lezioni settimanali per la durata di 8 mesi) *tenuto nel* 1952. »

Ben a ragione quindi è venuto il riconoscimento ufficiale della sua Diocesi stessa in questi ultimi tempi, quando da Mons. Mantiero Vescovo di Treviso, fu chiamato il Tònolo a reggere l'Ufficio Catechistico Diocesano. È certo un'esperienza non comune e un uomo di riconosciuto valore che oggi è a capo di questo importante organismo diocesano. E per la Diocesi — già così avanzata in campo di realizzazioni catechistiche — questo sarà certo una conquista.

* * *

Partivo dunque da S. Giuseppe con questo nell'anima. L'ho voluto mettere in carta. So che offenderò la modestia dell'Amico apprezzato e del Catechista benemerito. Ma non me ne importa. Egli mi saprà scusare. Si consolerà pensando che è scritto ancora, oltre il precetto del tacere cristiano, che la *lucerna deve essere posta a illuminare la casa e tutti coloro che vi abitano.* Io penso che a molti sarà di incoraggiamento la figura e l'opera di Mons. Tònolo. Egli è un parroco, egli è carico di attività parrocchiali, ha una chiesa in costruzione. Ma non ha mai lasciato il Catechismo, non lo lascia mai, non lo trascura mai. Anzi lo ha organizzato, lo ha vivificato nell'incastonarlo e farlo vivere di Liturgia. Ora ne vede anche i frutti. E anch'io li avevo visti nella devozione di quei fedeli, nella convinzione e raccoglimento, nella pronuncia

chiara e distinta delle risposte della Messa che sia un adulto, come anche un fanciullo, mi avevano servito. « *Digne, attente ac devote* ».

Ora mi allontanavo da S. Giuseppe e pensavo che Treviso, che laggiù mi avrebbe accolto tra poco, si poteva consolare e godere. Treviso che oggi brilla al mondo nella luce di un suo grande figlio, il Papa del Catechismo, il Beato Pio X, dice ancora una parola di fede e di fatica apostolica, di lavoro e di metodo cristiano: la parola che Mons. Tònolo non si stanca di ripetere, negli scritti, nella parola e nella vita: *Catechismo, Catechismo, Catechismo!* (*)

F. SALVESTRINI

(*) Pubblicazioni di Mons. Francesco Tònolo

Parroco di S. Giuseppe "Treviso"

1. *I fanciulli e la liturgia* — Soc. An. Tipogr. Vicenza (1919)
2. *Alla Messa* — Marietti, Torino (1920)
3. *Le Messe domenicali* — Marietti, Torino (1924)
4. *L'Ufficio del SS. Sacramento* — Marietti, Torino (1924)
5. *Madre di Dio e Madre nostra* — Fed. Giov « S. Liberale », Treviso (1928)
6. *La mia vita liturgica* — Soc. An. Tipogr. Vicenza (1929)
7. *La Crociata della Messa* — Soc. An. Tipogr. Vicenza (1929)
8. *Andiamo ai Vesperi* — Soc. An. Tipogr. Vicenza (1929)
9. DAL BATTISTERO ALL'ALTARE — Il Catec. inserito nella Liturgia — Uomini di A. C. Treviso (1932)
10. *La Messa dei fanciulli* — Marietti, Torino (1932)
11. *Il Sacramento grande* — Soc. An. Tipogr. Ed. Treviso (1933)
12. *Lo stato di grazia e la Confessione* — Cons. Dioc. Uomini di A. C. Treviso (1934)
13. *Il sillabario del chierichetto* — Opera Reg. N. S. G. C., Milano (1934)
14. *A te, chierichetto* — Soc. An. Tipogr. Vicenza (1935)
15. *La legge di Dio* (i 3 primi Comandamenti) — Cons. Dioc. Uomini, Treviso (1935)
16. CATECHISMO VIVENTE — Soc. An. Tipogr., Vicenza (1935)
17. *La legge di Dio* (IV e V Comandamento) — Cons. Dioc. Uomini, Treviso (1936)
18. *Parrocchia nostra* — Opera Reg. N. S. G. C. Milano (1936)
19. *Il libro del Chierichetto* (vol. I) — Editrice AVE, Roma (1936)
20. *Il libro del Chierichetto* (Vol. II) — Editrice AVE, Roma (1936)
21. *Il Breviario della Madonna* — Opera della Regalità, Milano (1936)
22. *La legge di Dio* (VI e IX Comandamento) — Cons. Dioc. Uomini, Roma (1937)
23. *La famiglia secondo Dio* — Uomini Unione di A. C. Roma (1937)
24. *La lezione di Catechismo* — Uff. Cat. Dioc., Treviso (1937)
25. *Il Sillabario del chierichetto* (ristampa con aggiunta) — Opera Regalità, Milano (1937)
26. *Vivere secondo Dio* — Unione Uomini di A. C. Roma (1938)
27. *Lavoro e riposo con Dio* — Unione Uomini di A. C. Roma (1938)
28. IL MANUALE DELLA CATECHISTA — Vita e Pensiero, Milano (1939)
29. *Messa nostra* — Unione Uomini di A. C., Roma (1940)
30. *Sacerdoti, la vostra Messa* — Vita e Pensiero, Milano (1940)
31. *Conosci la tua dignità* — Un. Uomini di A. C. Roma (1941)
32. « *Via Crucis* » *liturgica* — Ed. Luigi Favero, Vicenza (1941)
33. *Cristiano, la tua Messa* — Vita e Pensiero, Milano (1941)
34. *Donna, la tua dignità* — Centro Dioc. Donne di A. C. Treviso (1941)
35. *Il Messalino dei fanciulli* — Marietti, Torino (1942)
36. *Il Sacerdozio* — Un. Uomini di A. C., Roma (1942)
37. *Il Sacerdote, ministro di Cristo* — Un. Uomini di A. C., Roma (1942)

**

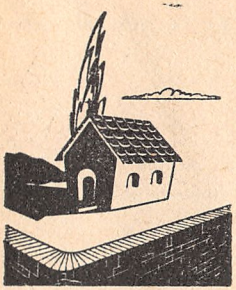
38. *Babbo, questo è per te* — Pia Società S. Paolo, Alba (1942)
39. Al Catechismo coi miei ragazzi — Pia Società S. Paolo, Alba (1943)
40. *Grandezze e doveri battesimali* — Pia Società S. Paolo, Alba (1943)
41. *Cristo nella nostra famiglia* — Un. Uomini di A. C., Roma (1943)
42. *La Messa cantata da un solo sacerdote* (3° Gara Cerim.) — Uff. Cat. Dioc., Treviso (1943)
43. Guida didattica per la spiegazione del Catechismo (5 classi) — Uff. Cat. Dioc., Treviso (1943)
44. *Perchè Cristo ritorni nella famiglia* — Centro Dioc. Un. Uomini, Treviso (1943)
45. *Alla fonte viva* — Pia Società S. Paolo, Alba (1943)
46. Formazione del Catechista attivo (II edizione) — Ancora, Milano (1944)
47. *Andiamo a Maria* — Ed. Vita del Popolo (1945)
48. L'attualità della Liturgia nella cura d'anime — L. D. C. Colle Don Bosco, Asti (1953), *2ª ed.*
49. La Liturgia per i fedeli (II Edizione) — Vita e Pensiero, Milano (1946)
50. *Il piccolo Vesperale latino e italiano* — La Liturgica, Treviso (1946)
51. *L'Eucaristia* — Uff. Cat. Dioc., Treviso (1946)
52. *Salviamo il fanciullo* — Un. Uomini di A. C. Roma (1946)
53. *Il piccolo Clero nella Parrocchia* — Uff. Cat. Dioc., Treviso (1947)
54. *Testo per la 3ª Gara dioc. Piccolo Clero* — Uff. Cat. Dioc., Treviso (1947)
55. *Il Catechismo dei promessi sposi* — Vita e Pensiero, Milano (1948)
56. *Maria* — Uff. Cat. Dioc., Treviso (1948)
57. Come si fa un cristiano. *Cat. della Lit. Batt.* — Elle Di Ci, Colle Don Bosco, Asti (1948)
58. Colloquio coi parroci — Elle Di Ci, Colle Don Bosco, Asti (1948)
59. *Parrocchia e liturgia. Comm. all'Enc. « Mediator Dei »* — Belardetti, Roma (1949)
60. *La Grazia* — Un. Donne di A. C., Roma (1951)
61. *I Vesperi che cosa sono?* — Presbyterium, Padova (1952)

Il Rosario di John Ford

Il regista del *Western* e della *Croce di Fuoco*, l'ultimo Oscar per « *L'uomo tranquillo* », è un vecchio Irlandese. Ha una faccia asciutta e tirata sulla quale cerchi invano il brillar di uno sguardo essendo sempre corazzato da spesse lenti nere. Veste come un povero ed è affabile come un vero e proprio « uomo tranquillo ». Parla di sé e degli altri senza pose, del suo lavoro come di una attività di ordinaria amministrazione.

C'è una cosa che fa distendere il suo profilo tirato e glabro: *la sua fede*. Non è un cattolico che posa, che fa della sua religione uno snobismo. La sua fede cattolica è per lui qualche cosa di naturale, di unito strettamente alla sua personalità ed alla sua vita di tutti i giorni. Per lui, *in un mondo che è buio e senza speranza* — sono sue parole — *c'è solo una cosa che vale e che può portare un senso di pace e la tranquillità di cui andiamo in cerca: la religione cattolica:*

John Ford ha detto che la sua più grande gioia sarebbe stata quella di poter vedere il Santo Padre: ma ha rimandato questa consolazione a una prossima visita a Roma. Ha avuto però la fortuna e la grazia di sentir messa in S. Pietro e di gustare la bellezza delle Chiese di Roma in cui ha potuto pregare. Quando nella visita ai locali dell'Ente dello Spettacolo è entrato nella piccola cappella, si è fatto strada in mezzo agli altri. In ginocchio davanti all'Altare ha tirato fuori una grossa corona del Rosario, una di quelle corone che si vedono pendere ai fianchi di alcuni religiosi, e ne ha fatto scorrere fra le sue lunghe mani i grani mentre rispondeva all'Ave Maria.



SINTESI DELLA DOTTRINA POLITICA CRISTIANA

A) *Lo Stato naturale ha due tendenze:*

— *tenta di deificarsi;*

— *tende all'annientamento della dignità dell'uomo.*

B) *Il Cristianesimo distrugge, blocca queste tendenze, presentando una dottrina organica dello Stato* non *fine a se stesso, ma subordinato ai valori della personalità umana elevata a un destino soprannaturale.*

a) *Introduce una società religiosa indipendente dalla società terrena.*

b) *Afferma la* non divinità *dello Stato.*

c) *Dichiara che le leggi su cui lo Stato si struttura, non sono determinante regola morale. (Non sono la regola del Bene e del Male.)*

d) *La politica* deve essere soggetta alla morale.

e) *La persona umana è elevata a un destino soprannaturale e non può essere perciò sacrificata allo Stato.*

COMUNISMO E RELIGIONE CATTOLICA

1) *La dottrina comunista nelle evoluzioni marxista, leninista, stalinista è*

a) *una teoria politica;*

b) *che presuppone una filosofia della vita;*

c) *la quale ha per presupposto scientifico il* materialismo.

2) *Divenire delle forme spirituali secondo la dottrina comunista:*

I fenomeni economici

— *formano le* basi *della società;*

— *sono riflessi del cervello umano;*

— *creano le forme spirituali: moralità, religione, ideologia.*

Però col mutare delle condizioni economiche, mutano i processi della moralità, della religione e del pensiero.

3) *La Religione secondo la dottrina comunista:*

Dio: «*un complesso di idee prodotte dallo*

a) *sfruttamento dell'uomo;*

b) *della natura esterna;*

c) *dalla oppressione di classe.*» (Lenin.)

Tali idee « *rafforzano l'oppressione dell'uomo facendo sopire la lotta di classe* ». (*Lenin.*)

Dunque: la Religione « è l'oppio dei popoli ». (*Lenin.*)

Conclusioni:

a) *nessuna religione è buona;*

b) *una religione migliore è più pericolosa di una religione cattiva;*

c) *sostituire alla Religione la* libertà antireligiosa, *per liberare il mondo dalla schiavitù della credenza in un Dio Padrone.*

Mondo nuovo a cui mira il comunismo

Un mondo di esseri naturali che possano dimostrare che Dio non esiste.

Occorre prepararne l'avvento con

1) *ignoranza religiosa;*
2) *divisione e odio di classe;*
3) *ipocrisia;*
4) *persecuzione della Religione.*

Fasi della persecuzione religiosa

1) *Ridurre la religione a* puro culto, *liturgia. Fase che consente la tolleranza religiosa.*

2) *Limitare al massimo l'attività della Chiesa intensificando:*
— *l'azione psicologica;*
— *la guerra fredda.*

3) *Distruggere fra i giovani qualsiasi pensiero non materialista.*

4) *Isolare i gruppi credenti non ancora distrutti.*

5) *Servirsi di ingannevoli* accordi *con le autorità ecclesiastiche per costringerle ad approvare la propaganda sovietica.*

6) *Presentare tali accordi alle masse per vincerne le residue opposizioni e per mostrare agli stranieri la tolleranza religiosa del comunismo.*

Esempio terribile

La Chiesa russa, già ridotta prevalentemente a solo culto, priva di dottrina organica, anzi tendente a una opposizione al pensiero riflesso, fu la prima a soccombere.

I residui di attività non liturgica della Chiesa ortodossa vengono attaccati:

1) *con campagne diffamatorie;*
2) *con l'organizzazione dei « senza Dio » e con la « Lega degli atei militanti »;*
3) *con l'insegnamento antireligioso;*
4) *con « lo strangolamento culturale »;*
5) *con l'accusa di spionaggio e sabotaggio addossata al Clero come nemico della ricostruzione sociale;*
6) *con la chiusura delle Chiese;*
7) *con l'incarceramento del Clero.*

1) *propaganda scientifica e educativa diretta contro la religione;*
2) *spiegazione materialistica della natura e della società;*
3) *continua campagna ideologica contro la « superstizione ».*

CONFLITTO CON LA CHIESA CATTOLICA

1) *La Chiesa Cattolica non può accettare la riduzione alla sola libertà di culto.*
2) *Ciò muterebbe l'integrale messaggio di Cristo e*
3) *impedirebbe la missione della Chiesa, cioè:*
— *dare una visione totale dell'uomo e del destino dell'umanità alla luce del Vangelo;*
— *giudicare se gli ideali proposti dallo Stato sono conformi alla concezione cristiana dell'uomo.*

TECNICA COMUNISTA NEI PAESI CATTOLICI OCCUPATI

1) *Controllare e regolare l'azione della Chiesa.*
2) *Per opportunità e per politica estera, atteggiamenti equivoci nella propaganda antireligiosa.*
3) *Confusione psicologica tra propaganda politica e lotta religiosa, soprattutto creando l'entusiasmo dei giovani per la novità delle promesse comuniste.*
4) *Entusiasmo psicologico per il mondo di eguaglianza e fratellanza nel nuovo ordine sociale di assoluto progresso conciliato con l'idea di Provvidenza.*
5) *Condanna della civiltà industriale occidentale, solo preoccupata del fattore umano del lavoro in funzione della produttività.*
6) *Rappresentare la resistenza della Chiesa come un semplice riflesso di irritazione per la perdita dei privilegi o perché legata agli interessi dell'ordine sociale e politico.*
7) *Rivendicare ai nuovi governi popolari l'assoluto dominio della scuola per formarla secondo la dialettica marxista.*
8) *Nazionalizzazione della* scuola-controllo *e sorveglianza degli insegnanti di religione, obbligo dei manuali marxisti. (Vedi origine della condanna di Mindzenty.)*
9) *Presentare il Vaticano come fautore di guerra, alleato agli Anglo-Americani e ai Capitalisti, nemico dei popoli della democrazia progressiva: di qui, la giustificazione contro il clero e i religiosi « Agenti del Vaticano ».*
10) *Nascondere il carattere di persecuzione con un vasto sforzo, allo scopo di dividere la gerarchia ecclesiastica dal basso clero e dai fedeli, presentandola come una aristocrazia al servizio dell'imperialismo vaticano, nemica del benessere del popolo; incolpare perciò il clero di mitiche accuse:*
a) *illecito commercio di divise estere;*
b) *spionaggio;*
c) *opposizione politica.*
11) *Fomentare e creare chiese nazionali, asservite allo Stato.*
12) *Giunti a questo punto: cambio di tattica: offrire accordi all'Episcopato servendosi della accettazione di tali concessioni da parte della Chiesa, per fare apparire al popolo una approvazione della ideologia marxista.*

13) *Intanto si sopprimono ordini e congregazioni, internando i religiosi in campi di concentramento, facendo apparire le proteste della Chiesa come agitazione politica.*

FINE E SCOPO

Non portare i popoli ad una apostasia temporanea, ma operare la distruzione ed eliminazione totale della Chiesa, creando una generazione del tutto chiusa al Cristianesimo, privata del sentimento religioso.

« Se nessun elemento imprevisto dovesse intervenire, si può umanamente giudicare che tra venti anni, in quei paesi, la nuova generazione ignorerà od odierà come "dannosa superstizione" ogni idea cristiana. » (*Idea*, maggio 1952, pag. 258.)

I cattolici nella vita politica italiana

(Sintesi storica)

Data di inizio dell'indagine: 1870

1) *Il Governo italiano risolve di forza il problema di Roma: breccia di Porta Pia. Roma capitale d'Italia. Il Papa si isola chiuso in Vaticano. S'apre il conflitto fra i due poteri.* (*Questione Romana.*)

2) *Il Governo italiano propone una legge conciliativa: « Legge delle Guarentigie. »*

Posizione della Santa Sede

1) *La Santa Sede si ritira su posizioni di diritto conculcato.*

2) *Non accetta la legge conciliativa perché* unilaterale.

3) *Dichiara* (1874) *il* « non expedit », *formula che tende ad alienare i Cattolici dalla vita politica del nuovo regno italiano.*

Valore del « non expedit »

1) *Ha efficacia solo su una parte dei Cattolici: il clero e taluni laici più attaccati alla Chiesa.*

2) *Si riferisce e si delimita,* in praxi, *alla* sola vita politica;

3) *Non è attuato nella* vita amministrativa.

Ergo: *il* « non expedit »

a) *denunzia formalmente l'avversione cattolica alla insufficiente soluzione unilaterale della Questione Romana;*

b) *tramite l'inserimento nella vita amministrativa di liste cattoliche, si* controllano *gli sviluppi della azione politica dei vari partiti.*

Tattica dei Cattolici Italiani

1) *Opera dei Congressi: nel* 1876 l'Opera dei Congressi *appoggia le* sinistre *nel Mezzogiorno per battere le* destre.

2) 1891. *Leone XIII con l'enciclica* « Rerun Novarum » *traccia il programma definitivo alla* azione sociale cattolica:

« *La carità cristiana, secondo il pensiero del Pontefice, doveva avere un respiro sociale, e cioè non più attingere alla fonte della pietà personale, ma a quella ben più profonda e oggettiva della* giustizia; *i rapporti sociali nell'àmbito del lavoro, non più dovevano rifarsi alla legge dialettica del materialismo marxista, ma alla solidarietà della fratellanza cristiana.* » (PIETRO LIGNAZZI, *in* « *Idea* », *anno* 7°, *n.* 7, *luglio* 1952, pag. 405.)

b) *Il Cattolicesimo si affianca ai partiti proletari e fa da remora alla azione sovversiva dell'estremismo socialista;*

c) 1904: quattro cattolici deputati. *Essi si presentano come rappresentanti dei cattolici in genere, non però ancora di un partito cattolico;*

d) 1904-1911: *tendenza conservatrice nei cattolici;*

e) 1911: *debole accenno democratico;*

f) 1913: *Giolitti cercava l'appoggio (valido e apprezzato) dei Cattolici:* Patto Gentiloni di alleanza coi liberali *promosso da parte cattolica attesta la forza determinante dei Cattolici nella lotta politica italiana;*

g) 1914: *temporeggiamento nella questione dell'intervento e non intervento alla guerra. Meda aderisce al Ministero Boselli e chiarifica decisamente la posizione dei Cattolici.*

NASCITA DEL PARTITO POPOLARE

1) *Proviene dal banco di prova della vita amministrativa siciliana.*

2) *Accusa l'impossibilità di sopportare di svolgere una azione politica ausiliaria.*

3) *I Cattolici sono già tanto forti da entrare nell'agone politico.*

1919: *Don Sturzo modera le tendenze del partito neonato.* 100 *deputati nelle elezioni del novembre* 1919;

1921: 100 *deputati nelle nuove elezioni;*

1924: *elezioni tipo dittatura: solo* 39 *deputati.*

PARENTESI FASCISTA E RIPRESA

Dopo la lunga parentesi della dittatura fascista al potere, nel

1) 25 luglio 1943, *il partito cattolico col nome di* « *Democrazia Cristiana* » *rientra nella vita politica italiana.*

2) *Azione di* centro-riformismo legalitario.

3) *conquista del potere attraverso le libere elezioni.* (1948.)

Trionfo del lungo lavoro preludiato nel 1870.

* * *

Tremenda prova quella del governo per un partito quasi privo di esperienza acquisita nel passato.

La Democrazia Cristiana respinge insieme ogni gretto conservatorismo e ogni inconsulto rivoluzionarismo. Ha la sua ragione d'essere in un riformismo sociale di ispirazione evangelica.

* * *

La partecipazione della donna alla vita politica secondo lo spirito del Cristianesimo

Nella società ebraica

« Sorgi, o Debora! » La chiamata di questa donna alla vita politica è il preludio dell'inno trionfale del Cristianesimo, inneggiante ai diritti della donna.

Quando il popolo eletto, dimentico dei benefizi dell'Eterno, si era dato in preda ai più turpi vizi, abbandonato da Dio, cadeva in balìa di Jabin, re di Canaan, che già stava per travolgerlo e annientarlo. I figli d'Israele, sotto la sferza del dolore, ritornavano pentiti a invocare il Dio della misericordia, che li salvò per opera di Debora, la quale, come afferma la Bibbia, « in quei giorni giudicava Israele ». (Lettura del capo IV e V dei Giudici.)

Ella stessa guidò Barac, supremo condottiero d'Israele, alla vittoria e per opera di un'altra donna, la generosa e invitta Jael « che a chi le domandava acqua, dava latte » sottrasse il popolo alle ire di Sisara, il terribile supremo condottiero di Jabil, annientandolo con un colpo sicuro « della sua sinistra » sorretta e fortificata dall'Eterno.

« Così periscano tutti i nemici tuoi, o Signore,
ma quelli che ti amano,
rifulgano così come splende il sole al suo levarsi. »

(*Cantico di Debora*)

Nella società cristiana

« La donna entra con pari diritti dell'uomo, perchè con lei entra un'anima e le anime non hanno sesso, né comportano caste. » Personalità, dignità, libertà di coscienza sono gli imprescindibili valori dell'anima umana (senza distinzione alcuna di uomo e di donna) per la realizzazione del Regno di Dio. Infatti, per il Cristo, « non vi è più né giudeo, né gentile, né greco, né barbaro, né donna, né uomo; noi tutti siamo una cosa sola in Lui ».

Quando il feudalesimo tenterà di misconoscere la dottrina del Vangelo calpestando i sacri diritti della donna, per ritornarla all'antica schiavitù, la Cavalleria, nobile strumento della Madre Chiesa per la protezione dei deboli, sorgerà, nel nome della Vergine, a difendere la donna contro il despotismo feudale. In una società ancora troppo serva della forza non si raggiungerà la realizzazione dei diritti della donna proclamati dal Vangelo, ma si otterrà almeno una vera protezione contro gli attentati alla sua dignità. Gli eroici cavalieri del Medioevo, sacrati alla « Madonna Maria », avendo in lei una madre in cielo, ne conservavano la visione e, sotto l'acciaio delle visiere e delle corazze, proiettavano nella società sprazzi di incantevole candore, monito e difesa della libertà della donna, che troverà una più larga attuazione dei suoi diritti nel periodo dei comuni.

Nell'alto Medioevo

La Madre Chiesa, animata dallo spirito del Cristo, fu la sola, fin dai tempi più lontani, a riconoscere anche il diritto politico della donna, concedendole il diritto di voto nel modo il più largo. « Allorché i Concilii erano ancora in parte laici, vi figuravano anche le donne. » Quando il

Medioevo riconobbe l'elettorato femminile e la eleggibilità delle donne alle cariche politiche, la Madre Chiesa, la cui voce sacra era allora devotamente ascoltata e seguìta, non solamente non protestò contro il nuovo riordinamento, ma lo approvò e sanzionò coi suoi sacri canoni. Innocenzo IV « dotto canonista e capo della cristianità, riconosce il diritto elettorale di tutti i maggiori di quattordici anni, uomini o donne, siano queste vergini o spose, o vedove o tutrici di minorenni ».

Caterina da Siena

Il dovere della partecipazione della donna alla vita politica trova la sua conferma in una visione, nella quale il Cristo stesso strappava la giovane senese alla vita contemplativa e la lanciava messaggera di pace tra i fratelli. Novella Debora ella accoglie la divina chiamata, e, forte della sua obbedienza percorre le Città d'Italia dilaniate dalle lotte, con un programma politico sociale ben definito, onde compiere la sua missione provvidenziale.

Il piano dell'apostola si può così riassumere: 1) *Pacificare la Patria per preparare il ritorno del Papa a Roma.* 2) *La crociata.* 3) *La riforma.*

Fin dalle prime lettere di Caterina questi tre concetti si vanno precisando, in relazione agli avvenimenti politici. 1) *Il ritorno del Papa era una necessità assoluta per l'indipendenza della Chiesa e dell'Italia.* 2) *Ad orientare lo spirito guerresco di quell'epoca e a salvare l'Italia dalle nefaste compagnie di ventura, era necessario incitare i contemporanei alla santa crociata per liberare il sepolcro di Cristo.* 3) *Infine era tempo di porre un termine ai mali travaglianti la Chiesa con una riforma.*

« Sorgi, o Caterina! Dio lo vuole! » Forte della sua fede invitta, con una volontà indomita, ella si erge quale voce di Dio e, in nome della giustizia e della pace, impone il suo voglio.

Nella società odierna

la donna è chiamata a partecipare alla vita politica, con diritto di voto.

Come la Santa senese, ogni cristiana cattolica deve rispondere con prontezza e fedeltà alla divina chiamata che le giunge attraverso la voce del dolce Cristo in terra e della Patria. La leonessa che istintivamente teme le aggressioni non si adagia a dormire nella sua caverna, ma si aggira guardinga, esplorando la foresta. Avvistato da lontano il nemico, senza aspettare di essere colta alla sprovvista, va o si unisce ad altre sentinelle vigili come lei, e tutte unite levano i più minaccianti ruggiti per allontanare chi insidia alla sua vita e a quella dei suoi leoncelli. Così come la leonessa, la donna madre, sposa o vergine cristiana, si unisce a migliaia e migliaia di sorelle e, scoperto il nemico, tutte unite corrono alle urne per difendere i propri diritti e quelli dei loro figli o di innumeri anime di cui sono divenute spiritualmente madri.

« Per la sua dignità e per la difesa degli interessi religiosi » così come l'uomo, anche la donna cattolica ha un sacrosanto dovere di partecipare alla vita politica e in modo particolare alle elezioni. Astenendosi dal correre alle urne per dare il proprio voto, la donna si renderebbe gravemente responsabile di abbandonare le sorti dello Stato, della sua famiglia, dei suoi figli, in mano di individui le cui ideologie o sono in pieno contrasto con il Vangelo, o non possono far sperare una costante e totale ispirazione cristiana nell'attività statale.

***

Nuovi orizzonti

Si induca la giovane e la donna a considerare, attraverso gli avvenimenti della storia contemporanea, le dure condizioni dei popoli, vittime di ingiuste aggressioni e i gravi pericoli di una guerra subdola contro le anime giovanili ed innocenti: un'aggressione anche più spietata per trarre negli agguati dell'orrore e dell'immoralità. Si presenti a vivi colori il quadro delle terribili aggressioni individuali e di intere nazioni, rese schiave: persecuzioni di pensiero e di sangue contro ogni senso di umanità, contro Dio e la Madre Chiesa.

« Un dovere obbliga tutti, un dovere che non tollera alcun ritardo, alcuna esitazione, alcuna tergiversazione: di fare cioè tutto quanto è possibile per proscrivere e bandire, una volta per sempre, le guerre di aggressione. » (Pio XII.)

Come potrebbe ancora la donna cristiana cattolica, rimanersene indifferente di fronte al pressante dovere di partecipare alla vita politica e alle elezioni? Come potrebbe non sentire l'imprescindibile necessità di arruolarsi alla santa crociata, intesa a trascinare le restie, a destare le sonnolenti, a scuotere le ignavie?

Sr. Emma Acchiappati



Formazione

Sport e spiritualità (*)

Nella direzione spirituale dei giovani un problema di notevole importanza è quello dello sport sia professionistico che dilettantistico. Vi si nasconde un pericolo: infatti mi sembra che oggi si insista troppo, da parte di certi educatori, a indicarlo come il toccasana di tanti mali e specialmente dell'impurità. Già don Cojazzi, molti anni or sono, scriveva: « Non voglio dir male dello sport, che può essere un utile mezzo quando non diventi boria, perdita di tempo e occasione di vizio; ma ci ribelliamo quando di esso si vuol fare uno scopo e lo si vuole additare come il mezzo supremo di educazione. Chi così pensa, pensa da pagano ».

Circa gli eccessi di una direttiva anche di confessori di A. C. mi è sempre sembrata illogica la loro raccomandazione di potenziare il fisico, mentre tutta l'ascetica cri-

*) Vedi in *Catechesi...* la trattazione precedente e *Sport e Castità.*

stiana insiste sulla sua mortificazione: si confonde l'educazione della volontà con la valorizzazione delle forze fisiche in attività, che finiscono per essere distrazioni non più vantaggiose o stati di crisi o tentazioni, ma solamente distrazioni nel senso pascaliano, che cioè distolgono l'anima da ciò che è più importante, il culto di Dio, il perfezionamento spirituale.

Quando osservo a qualcuno che non mi risulta ancora che qualche santo abbia praticato lo sport nel senso moderno, anche facendo solo i raccomandatissimi dieci minuti di ginnastica quotidiana, mi si risponde che lo sport è una scoperta del nostro secolo — cosa del resto falsa — e che non abbiamo ancora santi del nostro tempo a cui riferirci. Certo — ribatto allora — non li abbiamo ancora: ma non sperate di averli con l'umanissimo e paganissimo mezzo dello sport, panacea universale.

Forse è un solo palliativo

Le mie considerazioni antisportive — e posso farle sia per esperienze educative, sia per aver fatto il giornalista sportivo per alcuni anni — partono da una osservazione semplicissima: potenziando il fisico non si dà sviluppo a questo o a quel muscolo, ma a tutto l'organismo: aiutando la preponderanza del potenziamento fisiologico, in un modo o in un altro, si rischia di potenziare sempre più l'apparato sessuale e conseguentemente si avranno maggiori o minori eccitazioni. Non per nulla la Chiesa ci fa predicare la penitenza, i digiuni e le astinenze!

A parte poi il fatto che — come nota il Gillet — « lo sportsman all'ultima moda coltiva un culto veramente esagerato del proprio corpo; e la forza muscolare val più della forza dell'anima, e la salute fisica della salute morale », ricordiamo il famoso grido di Gedda: « In nome dello sport si consumano delitti! » « Talora la preoccupazione di irrobustire i muscoli giunge a portare veri inconvenienti fisici, come esaurimenti ed altri mali, o morali come quella rudezza e orgoglio che caratterizzano gli amatori dello sport per lo sport. » Una gita alpina che fiacchi un individuo non è, per esempio, sempre consigliabile a un giovane che va soggetto a cadute d'impurità: essa può avere conseguenze del tutto contrarie in certi casi perchè le forze nervose estenuate dalla fatica non possono più reagire come dovrebbero ad una qualsiasi occasione cattiva: avviene insomma lo stesso fenomeno di alcuni studenti che proprio nel periodo di maggior fervore di studio, presso gli esami, fanno meno resistenza all'impurità e si lasciano più facilmente abbattere proprio perché l'organismo è sfibrato.

Recentemente il Lewis, come ho spiegato altrove, fa dare dal suo arcidiavolo questo consiglio ad un altro tentatore circa un giovanetto: « Se deve pensare al lato medico della castità, dagli da bere la grande bugia che abbiamo fatto credere agli inglesi, e cioè che l'esercizio fisico eccessivo e la conseguente fa-

tica favoriscono in maniera speciale cotesta virtù. Come riescano a crederlo, mentre hanno sotto gli occhi la notissima lussuria dei soldati e dei marinai è una domanda che si potrebbe fare ragionevolmente. Ma, a far girar la storiella abbiamo adoperato i maestri di scuola, uomini che avevano un vero interesse nella castità come una scusa per i giochi, e che perciò raccomandavano i giochi come un aiuto per la castità. »

Poiché voglio avvalermi anche di altri pareri, mi piace riportare a proposito di sport un equilibrato pensiero dell'Hoornaert di cui ognuno conosce le doti di educatore: « Giovane, hai un bell'essere un atleta, un boxeur, hai un bell'essere primo fra i keepers o il più svelto forwards! Se tu, rientrando a sera nella camera, ti metti a quattro zampe curvo davanti alla tua passione, tu, l'eroe degli sport e dei matches, non sei che un vigliacco! E tu, invece, debole fanciullo, tu pallido giovane, senza muscoli per sollevare i manubri, tu che non sai neppur distinguere (oh, gran vergogna!) un *hands* da un *penalty* o da un *corner*, se tu sai dominare le tue passioni, sei il vero valoroso, al punto che il gigante di poco fa non è neppur degno di sciogliere i legacci delle tue scarpe. L'uomo sei tu! » E proprio secondo l'Hoornaert si può fare anche a meno dei più elementari sport, per essere puri.

Ma sentite ancora quel che mi ha colpito più di ogni altra cosa: conoscerete la grande inchiesta su milioni di americani che diede come risultato il famoso « rapporto Kinsey » dell'anno scorso sul Comportamento Sessuale del Maschio; nelle conclusioni riguardo le « Abitidini sessuali dell'uomo » Sidonie Matsner Gruenberg afferma: « Gli sport, oppure è sufficiente passare praticati con giudizio, non sono affatto di aiuto a sostituire le necessità fisiologiche per gli sfoghi sessuali ». Il riconoscimento è grave!

Naturalmente si dovrà distinguere bene tra sport specializzato e sport praticato per ricreazione o per pura igiene. Nessuno si sogna di sconsigliare le passeggiate, la ginnastica e i giochi giovanili: ciò avrà una funzione di prevenzione, servirà ad occupare e preoccupare sviando la mente da pensieri cattivi: tuttavia non venitemi, anche qui, a sopravalutare lo sport come un mezzo di rafforzamento della volontà: basta guardare che razza di forze volitive dimostrino a scuola coloro che meglio riescono negli sport, oppure è sufficiente passare in rassegna la vita privata dei grandi e piccoli campioni per notare subito — salvo rare eccezioni — come siamo in ribasso le quotazioni della loro volontà fuori della gara sportiva.

Non parliamo poi degli ambienti: piscine che diventano ritrovi per tristi incontri — s'è scoperto recentemente qualcosa del genere proprio in un ambiente dove era proibito il nuoto promiscuo, — certi spogliatoi e palestre dove succedono casi incresciosissimi, le gite di sciatori e sciatrici con innominabili conseguenze... Si aggiunga il

fatto che le attività sportive sono sempre, o quasi, condizionate da costumi succinti dove — volere o no — l'esibizione fisica ha le sue attrattive e i suoi incentivi al male.

Tutto questo rappresenta un fattore innegabile pericoloso e il direttore spirituale, come il confessore, devono tener conto andando molto adagio nel suggerire con troppa fiducia un palliativo che peggiora spesso la situazione.

Ma allora, *negative* su tutta la linea?

« Andante ma non troppo... »

Diciamo che lo sport deve essere considerato come un esercizio salutare per la lotta contro l'impurità in certi casi, e un prezioso alleato per l'educazione fisica, come allenamento alla costanza e all'audacia, come un *utile mezzo,* insomma, alla formazione del carattere. Ma a quale condizione?

Risponde ancora don Cojazzi nell'articolo citato: « A condizione che si metta un ideale molto alto e molto più consistente che non l'ambizione di una vittoria o di un campionato. A condizione che gli esercizi sportivi siano il simbolo, il segno di un ordine morale più alto, più ampio, il solo ideale che comandi in nome di una legge divina e buona. Allora la disciplina morale e la fede cristiana si potranno avvantaggiare delle regole e degli esercizi sportivi, ma giammai venire da essi sostituita. »

L'educazione del fisico non deve, *è logico,* avere la preferenza su quella del morale: ma bisogna pur intenderla rettamente, cristianamente, subordinata cioè ai fini della santificazione. A quei genitori pertanto, che credono di educare i loro figlioli regalando palloni rotondi o ovali, biciclette o racchette, attrezzi e slips, il direttore spirituale deve ricordare quale sia la vera educazione fisica: pulizia del corpo, nutrizione regolare, bagni solitari di acqua e di sole, lavoro, poco o niente vino, poco o niente fumo, alpinismo moderato, giochi all'aria aperta, passeggiate, ecc., ecc.

Lo stesso fondatore delle Olimpiadi moderne, il Barone di Coubertin, raccomandava poi ai parenti: « Quella precocità che incanta è per me oggetto di afflizione. Non lasciate troppo presto praticare ai ragazzi certi sport specializzati. Non si sovverte impunemente l'ordine delle stagioni umane. E poi, quando adolescenti precoci hanno bisogno di esercitare le forze muscolari, si constata che essi ne dispensano altre contemporaneamente, come il vizio dell'impurità; non lo sforzo sportivo bisognerebbe temere, ma se questo si sovrappone alla precocità ne risulterà progressivamente un terribile logoramento. Noi ci accorgeremo allora di aver preparata una generazione di giovani *vecchi* che rischiano di diventare i seppellitori della società attuale. »

Così l'educatore dovrà ricordare anche al giovane quanto scrive il nostro Gedda con molto buon senso: « Telegramma a tutti gli sport: — raccomando sospendere tutte le

forniture sottoindicate: decessi, fratture, distorsioni, strapazzi, velocità pericolose e inutili, esercizi non controllati e dosati dal medico, demolizione dei connotati, commozione cerebrale, le chiacchiere e le vanterie che inquinano il vostro esercizio fisico. Preghiera di non trasformare lo sport in un pesce d'aprile! »

Diciamo agli sportivi: vi sentite di fare il vostro gioco, la vostra ginnastica come una funzione veramente rigenerativa di energie in un'atmosfera spirituale, malgrado tutto e tutti, sicuri da ogni pericolo conseguente o tentazioni ivi direttamente causate? Se sì, praticate il vostro sano e cristiano sport, come è suggerito dai dirigenti dell'Azione Cattolica e come mostra di amare lo stesso Pontefice. Altrimenti non ne vale la pena: può essere dannoso.

Quanto all'alpinismo e le varie forme di « sprezzo del pericolo » avrei altre riserve da fare, ma il discorso verrebbe troppo lungo; riporto piuttosto da un supplemento di *Tecnica di Apostolato* (luglio 1949) un meraviglioso consiglio di don Raineri al turista alpino:

« Prima di partire canta il " Salmo 120 ", preghiera dello scalatore (" *Attollo oculos meos ad montes* "...) in una sosta medita il " Cantico dei 3 fanciulli " o canta il " Salmo 103 " (" *Benedic, anima mea, Domino* "...) che è il canto della natura; ma quando sarai in vetta, apri il " Vangelo " e rileggi le otto Beatitudini, risuonate per la prima volta da un monte. »

Decalogo dello sportivo

Scuseranno i miei lettori se in questa breve disamina del problema sportivo in rapporto alla spiritualità ho trascurato i motivi soliti d'apologetica cattolica (San Paolo ai Corinti, Don Bosco, Pier Giorgio Frassati, Psichari, ecc.), Si veda a questo proposito una buona trattazione, forse troppo ottimistica, del Rev.do don Germano Rossi, nei suoi Discorsi di circostanza. Vorrei però che servisse a loro un brevissimo sunto di regole che io indico sempre ai giovani sia in collegio che fuori:

1) Non frequentare *quegli ambienti sportivi* dove usualmente si bestemmia o è diffuso il turpiloquio;

2) Abbi il coraggio di reagire *a chi offende il pudore* nel suo modo di vestire o con atti sconvenienti prima, durante o dopo i giochi;

3) Sta' attento a *certe compagnie equivoche,* ed evita se puoi gli sport promiscui, specialmente estivi.

4) Lo sport deve essere un mezzo per rafforzare la tua costanza e formarti un carattere completo; guarda però che vivere per lo sport e pensando *solo* allo sport non ti diversifica troppo da un cavallo da corsa in continuo allenamento.

5) Non hai diritto di andare a giocare se prima non hai compiuto i *doveri* del tuo stato.

6) Negli sport scegli solo quelli che *le tue condizioni economiche* onestamente ti permettono.

7) Procura di conciliare gli orari delle tue partite, dei tuoi al-

lenamenti e delle tue gite con gli orari *delle funzioni religiose,* cui ogni buon cristiano deve intervenire alla domenica e alle feste di precetto.

8) Sèrviti dello sport *per dire una parola buona* a compagni che sai poco religiosi; e mostra loro che si può essere ottimi sportivi senza per questo essere dei pagani.

9) Cerca di favorire i giochi, gli sport e le gite dell'Azione Cattolica, degli Oratori e degli Esploratori: *ti troverai meglio* e avrai l'assistenza anche per la tua anima.

10) *Sii cavalleresco,* aiutando sempre i più deboli o i più giovani, e non dare mai cattivi esempi con atti di ira, di insofferenza, di falsità o di poca cortesia sportiva.

fra Reginaldo Frascisco o. p.



Pedagogia

IL CATECHISMO E LA RELIGIOSA NELL'ORA ATTUALE(*)

5)Il nostro insegnamento catechistico si adegui e si innesti sulla psicologia delle nostre alunne

La più ovvia ed elementare osservazione è questa: la medesima verità non può essere presentata allo stesso modo a delle bambine, a delle adolescenti, a delle giovani e non soltanto dall'evidente punto di vista di una maggiore o minore capacità di accoglierla; ma perché diverse sono le sensibilità, le esigenze psicologiche, gli atteggiamenti interiori nelle varie età e diversi di conseguenza nel senso di accostamento, di presentazione, di adattamento devono essere il metodo e l'atteggiamento della maestra nell'insegnare e nel trattare con le fanciulle delle varie età.

Delicatissima e complessa l'età dell'adolescenza, anche di fronte al problema religioso. È il momento in cui, soprattutto, bisogna saper innestare la religione nella vita e far sentire Gesù come il Vivente e l'Amico, il momento in cui bisogna far capire che una vera e piena personalità c'è solo nella vita cristiana; il momento di indirizzare le fanciulle ad agire per convinzione rendendole coscienti di ciò che fanno. Ma per giungere a fare questo, con tatto e con misura, bisogna conoscerle queste nostre alunne. Co-

(*) Vedi la trattazione precedente, di febbraio e d'aprile.

noscerle non in massa, ma individualmente, poiché, dobbiamo esserne persuase, sono psicologicamente irriducibili entro stampi predeterminati. E il solo occhio che ci aiuterà a penetrare nelle anime giovanili e a capirle è quello dell'amore.

Accostiamoci alla gioventù con amore, osserviamola con amore, ascoltiamola con amore! Era la grande parola di Don Bosco, il quale andava ancora più in là e diceva: Amarla non basta! Bisogna far sentire che l'amiamo: « *Non basta che i giovani siano amati, ma bisogna che sentano di essere amati* ».

Finché non si è stabilita una corrente di comprensione, una comunione di anime nell'amore, non si fa nulla nell'opera educativa. Quest'amore ci darà il quadro completo dell'anima delle nostre giovani: non solo le ombre, ma anche le luci.

Sì, la nostra gioventù di oggi — lo constatiamo ogni giorno più — è malata di sfiducia: si dichiara stanca e finita a vent'anni! È malata di egoismo, un egoismo spietato che la porta a guardare a tutto e a tutti in funzione dell'io; è malata la gioventù femminile specialmente di irrazionalità: si lascia trascinare da quel complesso di forze cieche che sono il sentimento e l'istinto elevati a norma dell'agire, quindi crede, prega, agisce, in base al sentire: il suo sentire è il suo volere. Queste alcune delle ombre più rilevanti che saltano agli occhi.

Ma nonostante ciò, se questa nostra gioventù è toccata con mano sapiente, sa anche vibrare per grandi ideali, sa anche essere eroica.

Se non lo è sempre, la colpa, più di una volta, è del nostro spirito borghese che rifugge dalle grandi mète: abbiamo paura di dare ideali troppo grandi e costringiamo le anime delle nostre giovani dentro gli asfissianti limiti di un cristianesimo striminzito, svuotato, molle, senza coraggio, senza rischi, senza decisioni eroiche; un cristianesimo all'acqua di rose, il cristianesimo dei compromessi che non sa più dire dei « no » recisi e non conosce più le formidabili parole di Cristo: « *Chi non è con Me è contro di Me. Se il tuo occhio ti scandalizza, càvatelo e gettalo lontano da te. Chi vuol serbare la propria vita la perderà e chi la perde per cagion mia la salverà* ».

Le nostre giovani, meglio di noi, sanno balzare in piedi con una prontezza più generosa, con un entusiasmo più acceso, con un coraggio ed un ardimento più operosi, di fronte al grande, all'eroico, a ciò che impegna fino in fondo.

Sotto questa luce presentiamo le grandi verità e i grandi doveri del la vita cristiana.

Parliamo del Battesimo? Guai a noi se ne facciamo un atto chiuso — e che cosa c'è di chiuso nello spirito della nostra religione? —; facciamolo sentire come il grande impegno della vita, di tutta la vita.

Parliamo del Santo Sacrificio della Messa? portiamo le nostre giovani a capire che la Messa è l'*Actio magna* del Cristiano, azio-

ne, non solo preghiera; che la nostra non è una pura assistenza, ma una reale e attiva partecipazione e che all'*Ite Missa est* non finisce per noi, ché la vita del cristiano è e deve essere tutta una Messa.

Parliamo della Carità? come possiamo farlo in modo vivo e vitale senza innestarla sul dogma del Corpo Mistico di Cristo? Non temiamo: le nostre giovani sanno capirci e ne rimangono affascinate.

Questo è entrare nella loro psicologia e valercene per la loro cristiana formazione.

6) Il nostro insegnamento sia attuale

Risponda cioè ai bisogni, ai problemi, alle situazioni, alla vita della gioventù di oggi, e non sia fatto, come purtroppo da alcuni continua a farsi, su schemi oltrepassati.

Non fossilizziamoci! La gioventù è in cammino: camminiamo con essa. Mettiamoci al fianco di questa gioventù del nostro tempo, senza inutili recriminazioni sulla diversità da quella di ieri e sappiamola comprendere e aiutare! La verità indubbiamente è sempre la stessa, immutabile ed eterna, appunto perché Verità; ma bisogna che questa Verità s'innesti nella psicologia, nei problemi, nella vita di questo nostro 900.

Chi, anni fa, parlava al Catechismo di dottrine sociali, di materialismo ateo, di cinema, di radio, di fumetti? Ma oggi sarebbe un Catechismo fuori della vita del tempo, e che di conseguenza non servirebbe a impostare cristianamente la vita attuale, se si disinteressasse di questi problemi e non gettasse luce su questi pericoli fra cui vive e si dibatte la nostra gioventù.

È necessario, è urgente far aderire la Verità che si insegna, alla vita individuale, familiare e sociale del momento.

Due pericoli colossali attentano di continuo la Fede ai nostri giorni: il Comunismo ateo e materialista ed il Protestantesimo in tutte le sue forme subdole di propaganda.

Bisogna non ignorarlo nel nostro apostolato catechistico, bisogna attrezzarci contro l'uno e contro l'altro e orientare il nostro insegnamento religioso e sfatare i loro errori, e chiarire le loro posizioni, a contrapporre la Verità all'errore.

Com'è possibile che noi, maestre di Catechismo, noi religiose dedite all'apostolato fra la fanciullezza e la gioventù possiamo ignorare o non tener conto della tattica, dei mezzi, del programma, delle finalità della diabolica associazione comunista A.P.I. e di quelle similari per le altre età, che vanno, proprio in questo tempo, prendendo proporzioni allarmanti a danno delle anime giovanili? Si tratta infatti di tutta un'azione concentrata per strappare la Fede, l'innocenza, la moralità ai bambini e ai giovani. Si leggono, al riguardo, cose orrende e forse qualcuna avremo potuto dolorosamente constatarla anche noi.

Questi sono i pericoli che saltano agli occhi, ma ve ne sono altri

non meno gravi che hanno creato e vanno creando una concezione di vita che non è più quella cristiana.

Oggi, ad esempio, si è quasi perduto e si va sempre più scalzando e perdendo il concetto di peccato, di bene e di male. Non è forse vero che cogliamo ad ogni pie' sospinto, sulle labbra delle nostre giovani, rivestito di una inspiegabile ingenuità, l'interrogativo: — E che c'è di male?

Fausto Montanari in quel bellissimo opuscoletto — *Il Peccato* — con acuta analisi, esamina questo doloroso fatto e giunge all'affermazione: « ... *ecco verso quale scopo si organizza la civiltà moderna: anestetizzare la coscienza. Infatti* — aggiunge — *s'è impegnata ad abolire il peccato non come fatto combattendolo col sacrificio personale e col ricorso a Dio trascendente, ma come concetto, cancellandone la nozione e la coscienza* ».

Il più grave pericolo di oggi non è l'immoralità, è l'amoralità. L'immoralità va contro alla moralità, ma l'amoralità la soppianta in pieno: il bene e il male diventano due termini vuoti di contenuto e possono anche identificarsi. È il naufragio completo. Che cosa possiamo aspettarci di peggio?

Destiamo le coscienze e mettiamole diritte e nette di fronte ai dieci Comandamenti che segnano concretamente la linea di divisione; liberiamole dal soggettivismo nella valutazione dei princìpi; facciamo sentire che ci sono delle leggi universali ed oggettive, dei valori inconcussi ed eterni al di sopra di ogni egoistico interesse, che valgono sempre e per tutti e in ogni tempo, anche se la massa non li riconosce e li trasgredisce.

7) Finalmente, il nostro insegnamento catechistico sia vitale

Il « Quaderno *di* vita » che sembra coronare le più moderne esplicazioni del metodo attivo, non è ancora quello che collauderà il nostro Catechismo e attesterà del reale frutto ricavato dalle nostre alunne. Il solo che darà alla nostra Scuola di religione il carattere vero e pieno di una scuola per eccellenza attiva, ossia feconda di risultati, sarà il « Quaderno della vita », cioè la traduzione in atto delle Verità che abbiamo insegnato.

Il punto d'arrivo vivo e vitale del nostro Catechismo è questo: portare le nostre fanciulle e le nostre giovani a vivere le grandi e luminose verità della Fede, a farsene delle convinzioni, delle idee forze, anima della loro pietà, ossatura della loro vita.

Guai a noi se il nostro Catechismo si limitasse a insegnare delle Verità sia pure nella forma più chiara ed attraente ma non portasse a viverle nella preghiera, a realizzarle nella condotta, a tradurle nella vita, a gettare in altre parole, le fondamenta profonde e solide di un pieno e vitale senso cristiano. Tradiremmo la nostra missione.

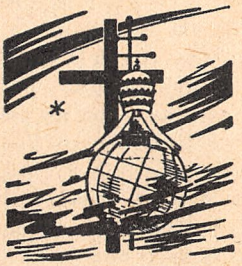
Il Catechismo, non lo ripeteremo mai abbastanza, è un insegnamento di vita. Non basta perciò

che la fanciulla o la giovane giunga alla conoscenza sia pure esatta, precisa, completa della Verità della Fede; non basta che arrivi a possederla alla stregua di qualsiasi altra Verità scientifica o storica: l'insegnamento Catechistico deve passare dall'intelletto al cuore, alla volontà; deve orientare, trasformare, elevare tutta la vita, portarla nel piano di una vita integralmente cristiana, ossia innestata in Gesù Cristo!

Ecco la grande, la divina opera che è affidata alle nostre fragili mani attraverso l'apostolato Catechistico: cooperare con lo Spirito Santo alla formazione di Cristo nell'anima di ogni battezzato; ripetere in Maria e con Maria, la divina vicenda di una spirituale maternità di Gesù nella nostra e nelle altre anime.

L. Dalcerri

Storia Ecclesiastica



SAVONAROLA E L'OBBEDIENZA

VI

Le virtù sono degli abiti mediante i quali l'uomo realizza in sè la volontà di Dio. (*S. Th.*, I, II, q. 55, a. 1.) Tra le virtù c'è poi un ordine: prima le virtù teologali, successivamente quelle morali (I, II, q. 65), e la virtù morale dell'obbedienza sta tra queste ultime. La virtù morale dell'obbedienza cioè « non ha per oggetto Dio ma il precetto di un Superiore ». (II, II, q. 104, a. 2, 2um.) Altra è quindi la conformità alla volontà di Dio e altra è la conformità alla volontà dei Superiori. C'è un coordinamento e una coincidenza, mai una identità. Il Superiore tiene il posto di Dio, ma non è Dio.

È vero che l'obbedienza « inserisce e custodisce nella mente tutte le virtù » (II, II, q. 104, a. 3, 2um), rimane tuttavia ben fisso che « l'amor di Dio e simili non devono mai essere tralasciati a causa dell'obbedienza ». (*Ib.*, 3um.)

Nella predica del 14 marzo 1496 Savonarola dice: « Dio Padre ha posto la vigna che è la Chiesa, la quale ha piantata con la passione del suo Figliuolo, col sangue dei martiri, con la predicazione degli apostoli, l'ha fortificata di legni e pali, cioè della dottrina dei dottori, l'ha potata dai peccati e dai vizi, e l'ha data ai suoi figliuoli, cioè ai cristiani, facendo loro due comandamenti: il primo che

ognuno sia obbligato a coltivare la vigna, cioè l'anima sua prima e poi similmente quella del prossimo; il secondo che ognuno obbedisca in questo ai fratelli maggiori, e tutti i cristiani al maggior fratello il Papa.

Quanto al primo, come io vi dissi l'altro dì, tu sei obbligato secondo tutti i dottori e l'opinione di San Tommaso, di Sant'Agostino, e di tutti gli altri, a mettere la vita per la salute dell'anima del tuo fratello... sì che quando il comandamento non è a cultura della vigna, ma contro l'utilità della medesima, non si debbe ubbidire. Così dice San Bernardo e San Tommaso e li altri dottori...

Ora va e scrivi a Roma; scrivi, ma come io ho detto. Scrivi così: ei dice quel Frate là che se il Papa per falsa persuasione dei farisei facesse un comandamento che non predicassi, che egli non è tenuto ad obbedire alle parole, perchè si ha a guardare alla intenzione, e tal comandamento non saria di volontà e intenzione del Papa, ma per falsa persuasione, e saria contro Dio e contro la cultura della vigna... »

Contro ogni virtù si può mancare o per eccesso o per difetto. (I, II, q. 64, a. 1 e 4.) Così contro la virtù morale dell'obbedienza si manca per difetto quando si disobbedisce, e si manca per eccesso quando si obbedisce a quelle persone o in quelle cose cui non si deve. (II, II, q. 104, a. 2, 2um.) In questo caso si ha un'obbedienza indiscreta, che è illecita, e che quindi è peccato. (*Ib.*, a. 5, 3um.)

Nella predica del 16 marzo 1496, Savonarola fa un mirabile commento alle Decretali che allora costituivano uno dei testi più importanti del diritto canonico.

« Noi abbiamo da San Gregorio, nel Decreto XI, quest. III, queste parole: " La sentenza del pastore, sia giusta, sia ingiusta è da temere "... Però — commenta Savonarola — s'intende che sia sentenza del pastore e non del lupo... Ed inoltre è scritto che si ha da temere e non dice da osservare, perchè sempre è buona a temere, e non è mai buono sprezzare cosa alcuna per superbia, benchè non bisogni sempre obbedire. E tu debbi ancora sapere che la chiosa dice essere vero che la sentenza del pastore è da temere, a meno che contenga un errore intollerabile, perchè allora non si è obbligati ad obbedire. »

E a sostegno ulteriore Savonarola cita una serie di autorevoli commenti alle Decretali che via via allega.

« Papa Pelagio dice che se la sentenza è ingiusta non si debbe curare perchè la non aggrava nè presso Dio nè presso la Chiesa, neanche debbe cercare l'uomo di farsene assolvere perchè la non lega. »

« Più sotto al capitolo " *quid* " Sant'Agostino chiede: « Che nuoce all'uomo se dalla compagnia degli uomini lo cancella l'ignoranza, quando dal libro dei viventi non lo cancella l'iniqua sentenza » E nel capitolo "*Et si dicit*": "Altra cosa è la sedia terrena e altra è il tribunale celeste; dunque facendo tu bene, se dalla inferiore avrai contro di te la sentenza, dalla superiore tu avrai la corona ". »

« Poi Sant'Isidoro di Siviglia, a commento del decreto XI, q. III, cap. " *scis* ": " Se il prelato avrà fatto o a chi si voglia avrà comandato ciò che da Dio è proibito si faccia, e ciò che è comandato non avrà osservato o avrà ordinato che non sia osservato, allora è da far valere la sentenza di San Paolo che dice: anche se una voce o un angelo del cielo vi avrà evangelizzato qualcosa fuori di quello

che vi evangelizzammo, sia anatema. "»

Nel quadro della giustizia, la virtù morale dell'obbedienza è parte dell'osservanza e rimane a fianco della dulia, dell'onore cioè dovuto ai Superiori. (II, II, q. 103.) Savonarola non verrà mai meno al rispetto che la Gerarchia esige: sarà sempre sua massima cura di salvare l'ordine ecclesiastico. Egli lo avvalora anzi con la propria difesa, poichè nel metterne in moto il minuto e prezioso meccanismo, filtra la più piccola parvenza di arbitrio e dà il più ampio respiro alla giusta libertà dei figli di Dio.

« Ora a proposito nostro — conclude Savonarola — dice che dovete credere e obbedire alli canoni della Chiesa e alli Concili, e *breviter* alla dottrina della Chiesa Romana. Così siamo obbligati tutti a stare alla obbedienza del Pontefice, e io, e ognuno. Ma dico bene, se gli accadessi che il fusse fatto comandamento che fusse contro la carità, che ognuno prima debba avere questo pietoso credere che tal comandamento non sia la volontà del superiore nè la sua intenzione, ma o che sia stato fatto per errore o per essere stato male informato. » (*Ib.*)

Il laccio con cui i persecutori di Savonarola cercarono di prenderlo, fu l'unione forzata, in un primo tempo alla Provincia domenicana di Bologna, e in un secondo tempo a quella di Roma, della Congregazione di S. Marco da lui presieduta.

Nella predica del 18 febbraio 1498, Savonarola commenta: « Di poi venne un " *breve* " che tutti i Conventi di Toscana si congiungessero e facessero una Congregazione, nella quale dovesse entrare S. Marco con gli altri suoi Conventi. E prima, nell'altro " *breve* ", voleva che entrassimo nella Congregazione di Lombardia dalla quale prima ci aveva separati, e ora vogliono che noi entriamo in quella di Toscana, e ora qua, ora là. Questo mi pare il gioco degli scacchi nella difesa del re; che quando è rinchiuso, si leva d'uno scacco e poi torna a quel medesimo: sicchè sono manifeste le circonvenzioni dei maligni. »

Oltre a certe illegalità formali che Savonarola ha cura di mettere in evidenza (confr. *Alessandro VI e Savonarola*, Chiesa di S. Domenico, 1950, Torino, pag. 97), il motivo fondamentale che induce Savonarola alla resistenza, è quello esplicitamente esposto da San Tommaso (II, II, q. 104, a. 5, 2um e 3um; q. 88, a. 12, 2um):

« Sé il mio prelato comandasse una cosa che fusse contro le nostre costituzioni e contro la vigna, non gli si debbe ubbidire; così dice San Tommaso: verbi grazia, se mi comandassi che io mangiassi della carne, essendo io sano e non avendo bisogno, perchè è contra le costituzioni, non debbo obbedire. » (*Pred.* 14 marzo 1496.)

Ora la regola liberamente scelta da Savonarola e dai suoi, e legalmente convalidata dai brevi apostolici (cfr. *Alessandro VI e Savonarola*, loc. cit.), era più stretta di quella in uso presso i Domenicani di Bologna e di Roma, e pertanto Savonarola non poteva essere obbligato a passare a regola più larga.

Sono poi ormai chiare le vicende dell'ordine di andare a Roma (21 luglio 1495) e del divieto di predicare (8 sett. 1495): sul piano giuridico o legale Savonarola era nella ragione, sul piano morale l'obbedienza non teneva. Giungendo però il « *breve* » del 26 (16) ottobre1495, che accetta le spiegazioni di Savonarola, pur confermando la sospensione fino a cose chiarite, Savonarola si ritira nel

silenzio, dando così la prova della sua rettitudine. Per la quaresima del 1496 giunge con lettera del Card. Carafa e il consenso orale del Papa, il permesso di predicare, contro il quale non ci sarà più un nuovo divieto formale, nonostante gli urti e persino la scomunica. È vero che nel breve di scomunica ci sarà la denuncia di non avere obbedito al divieto; ma che procedura è mai quella di mantenere un divieto scritto, consentendo a voce il contrario, per poi ritornare allo scritto al momento ben calcolato? Ci pare semplicemente la tecnica del ricatto.

Riepilogando, la porzione della vigna assegnata dal Signore a Savonarola era Firenze, l'Atene dell'Europa rinascimentale. Pur avendo coscienza del proprio divino mandato, Savonarola non fa questione della propria persona.

« O frate, lascia fare un poco questo ufficio a un altro! Io ti rispondo che io non veggo ancora nessuno che venga a pigliare quest'opera, ma ben veggo di molti contraditori. Se io ne vedessi qualcuno, l'avrei molto caro. Venga pure, chè noi l'abbracceremo allegramente; venga pure che noi canteremo: " *Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum.* " E se sarà d'un'altra religione, ancora l'abbracceremo volentieri cantando pure: " *Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum.* " E però non vedendo io nessuno che si muova a pigliare quest'opera, non la posso lasciare. Dimmi: se io trovassi uno là che si morisse di fame, e io non vedessi apparire persona che gli dia del pane, ed io, potendo, non gliene dessi, e lui si morisse, non sono io cagione di quella morte?... » (18 febbraio 1498.)

Vedendo venire solo dei lupi rapaci, memore della parabola del Buon Pastore, Savonarola rimane e dà la vita per le sue pecorelle. Esempio fulgido di pratica applicazione d'una delle più commoventi pagine del Vangelo di Gesù.

P. Giacinto Scaltriti o. p.



EROISMO DI MARTIRI E SAPIENZA DI DOTTORI

IX

Il « Difensore d'Italia »: San Leone I Papa (400-461)

È il primo dei due Pontefici recinti della corona dottorale. Nacque da famiglia Toscana. Ancor giovane si ascrisse al clero di Roma distinguendosi per pietà e per dottrina.

Occupò quindi i primi posti della gerarchia ecclesiastica. Il Papa Zosimo I lo inviò come suo Legato

Recensioni

Boyer Andrea, *L'éveil religieux du tout petit, Les éditions de l'école*, 1952, pp. 104. *Guide pratique pour l'éveil religieux du tout petit*, 1952, pp. 64. (Collection: Education progressive du Chrétien).

Questo nuovo volumetto del Can. Boyer fa parte della collezione « Educazione progressiva del cristiano » nella quale l'A. si propone di fornire ai catechisti delle sostanziose guide per i momenti nevralgici della formazione del Cristiano.

per portare in Africa la condanna a Pelagio (418.) Dopo questa importante missione fu creato cardinale.

Grande fu l'attività di San Leone. Egli fa sentire la sua influenza in Africa, Italia, Francia, Spagna ed in Oriente. E ovunque riesce a sistemare la Chiesa scossa nel dogma e nella disciplina. Purtroppo la sua epoca era turbata dalle continue invasioni barbariche. L'impero Romano ogni giorno più è in sfacelo. Egli sente che la Chiesa non può far perire tanti tesori di civiltà accumulati nei secoli passati. San Leone cerca di arginare tale rovina e fa di tutto perché la Chiesa si assuma l'incarico di ereditare la missione romana. Egli salva l'Italia, centro diretto del Cristianesimo. Attila scende cogli Unni dalle Alpi per conquistare la penisola (452). Papa Leone gli va incontro nel momento in cui gli eserciti imperiali sono impotenti ad arrestare quella valanga. E riesce a fermare, al Mincio, quel « flagello di Dio » inducendolo, per di più, a rivalicare le Alpi. Pochi anni dopo (455) un'altra ondata di « barbari » — i Vandali capitanati da Genserico — dall'Africa sbarca in Sicilia e poi a Ostia, saccheggiando Roma per 15 giorni. Anche questa volta Leone I spiega tutta la sua attività e riesce a mitigare le pretese di quel « barbaro » capo inducendolo anche questa volta a lasciare l'Italia. Intanto Egli svolge un'attività efficace contro gli eretici: *Pelagiani*, *Priscilliani* e *Manichei*.

Ma l'opera sua più importante è quella condotta contro Eutiche. San Leone si rifiutò di riconoscere il conciliabolo di Efeso ove si era maltrattato San Flaviano patriarca di Costantinopoli (499). Due anni dopo (451) il forte Pontefice radunava il Concilio di Calcedonia e vi faceva condannare il *monofisismo*. Il Papa aveva inviato, come suo Legato, il siciliano Pascasio.

Di San Leone ci restano circa « 100 Sermoni » e « 173 Lettere ».

Benedetto XIV lo dichiarò Dottore nel 1754, confermando il decreto del Concilio di Costantinopoli (553).

(*Continua*) G. Gnolfo

Le recenti conquiste della psicologia hanno sottolineato ripetutamente l'importanza delle esperienze vissute nei primi anni, le quali in certo modo influenzano e selezionano quelle che la vita offrirà in seguito. Molto opportuno è quindi questo opuscolo che si occupa dell'educazione religiosa dei piccoli e sarebbe desiderabile che un analogo sussidio fosse offerto agli Educatori italiani.

L'A. prendendo a criterio direttore il Vangelo e il Magistero della Chiesa ha tenuto conto delle conquiste della scienza moderna saggiandole e concretandole con l'esperienza diretta del suo piccolo mondo, fatta soprattutto durante i sei anni in cui si occupò particolarmente dei bambini. Ha dato così agli educatori il mezzo per comprendere le esigenze educative secondo cui van trattati i piccoli, giovando grandemente a chi si occupa dell'educazione religiosa dei bambini che non hanno ancora l'uso di ragione.

La fama che l'A. si è giustamente acquistata nel campo catechistico internazionale con le sue opere, la sua vasta informazione, come l'ininterrotto contatto con la pratica dell'educazione catechistica, fanno di questa operetta una guida illuminata e preziosa.

Luigi Calonghi

Agenda Scolastica

Si dànno tracce per lo svolgimento del Programma Unico insistendo sui « punti fondamentali » da fissare nella mente dell'alunno e degli spunti per la vita scolastica.
Richiami alle solennità liturgiche, al Vangelo settimanale... Uso dei sussidi didattici.

MAGGIO — Panorama del mese

SECONDA SETTIMANA (10-16)

SPUNTO LITURGICO

10. Domenica 5ª dopo Pasqua: Chiedete e vi sarà dato (*Giovanni*, 16, 23-30)
Pregare: *ecco la grande parola di oggi. In questo tempo la Chiesa ci insegna anche* visibilmente *la necessità e l'importanza della preghiera invitandoci alla antichissima forma di preghiera liturgica che sono « le Rogazioni ». In esse la Chiesa chiede a Dio clemenza per un numero larghissimo di valori e interessi, da quelli spirituali a quelli dei campi e delle biade.*
Oggi il mondo ha sete di preghiera. Soprattutto i ragazzi dimenticano spesso di pregare. Si accusano magari di altri peccati; ma sembra loro meno grave il non saper pregare, il non pregare affatto. E forse è questa la radice più certa di tanti loro peccati e debolezze: Chi prega si salva.

SANTI PATRONI E ONOMASTICI

13. San Roberto Bellarmino
Nato a Montepulciano il 4 ottobre 1542 *morto a Roma il* 17 *settembre* 1621. *È un grande santo* Catechista. *Gesuita, nei suoi tempi, fu sempre tra le prime file nella difesa della verità cattolica: sia con l'insegnamento nelle alte cattedre come con la parola e con gli scritti agli umili e al popolo. Insegnò a Lovanio, in Francia e soprattutto a Roma, ove tra i discepoli ebbe San Luigi Gonzaga. Il suo* Catechismo in breve *scritto per ordine di Clemente VIII è il padre dei nostri « catechismi » attuali. È* Dottore della Santa Chiesa.

15. San Giovanni Battista de La Salle

A due giorni di distanza dalla festa di un santo « catechista » ecco il grande santo Patrono dei maestri addetti all'educazione dei fanciulli e dei giovani. *San Giovanni Battista de La Salle (nato a Reims il* 30 *aprile* 1651) *fu canonico in quella città e si dedicò con infinito zelo alla formazione di maestri santi, perché sorgesse da loro una generazione di cristiani esemplari. In quest'opera egli non ha ancora cessato di vivere attraverso la sua Congregazione:* I Fratelli delle Scuole Cristiane, *sparsi oggi in tutto il mondo con fiorentissimi istituti di educazione.*

San Giovanni Battista de La Salle morì nel 1719 *a Rouen. Fu canonizzato nel* 1900.

14. Ascensione di Gesù — Vangelo: *Marco*, 16, 14-20

Questo brano del Vangelo è sintetizzato nel Credo: ascendit in Coelum. — *In questo* mistero (*che ricordiamo anche nella recita del Rosario*) *troviamo il* coronamento della vita terrena di Gesù. *Nel brano del Vangelo di oggi, troviamo la formula che è ripresa appunto nel* Credo: « *Fu assunto al Cielo e siede alla destra di Dio.* » *Ciò sta a indicare la divinità di Gesù e la sua potenza piena, come Dio, nella gloria del Padre.*

L'insegnamento che possiamo ricavare da questo brano di Vangelo è espresso nel prefazio *della Messa: Gesù — dopo la sua Risurrezione — apparve manifestamente a tutti i suoi amici e davanti ai loro occhi salì al Cielo — per farci partecipi della sua divinità. Quindi certezza della Sua risurrezione e della nostra divinizzazione.*

ONOMASTICI: Sant'Ubaldo (16 maggio)

TERZA SETTIMANA (17-23)

SPUNTO LITURGICO

Domenica fra l'ottava dell'Ascensione (*Giovanni*, 15, 22-27)

Questo brano di un discorso di Gesù (quello da lui tenuto agli Apostoli nel mentre si allontanavano dal Cenacolo dopo l'ultima cena, verso il Getsemani) pone l'attenzione nostra sopra due frasi molto importanti. 1) Io ho parlato e fatto delle opere tali (*Ho manifestato la mia divinità*) che coloro che non hanno creduto non sono degni di scusa (*Ostinazione contro la verità conosciuta*). 2) Lo Spirito di Verità renderà testimonianza che Gesù è Dio e questa testimonianza son tenuti a darla a tutti anche i discepoli.

Oggi la divinità di Gesù è negata da molti atei: a questi va il terribile rimprovero del Salvatore. Noi, irrobustiti e illuminati dallo Spirito di Verità che vive nella Chiesa, dobbiamo aver chiara e luminosa Fede *in Gesù (attraverso l'istruzione religiosa e la vita della Grazia)* e testimoniare *con virilità questa fede ovunque e sempre.*

Ricordiamo che il mondo (= i vili) teme gli eroi, cioè coloro che hanno idee chiare e le manifestano con franchezza: copre invece di scherno i pavidi e le mezze-cartucce...

SANTI PROTETTORI E ONOMASTICI

20. San Bernardino da Siena

*Nato a Massa l'*8 *settembre* 1380 *da nobile famiglia, morto a L'Aquila il* 20 *maggio* 1444. *Fattosi francescano, predicò con vivo fervore e vibrante fede per quasi tutta*

l'Italia placando odi, risvegliando la fede, destando opere di carità, riformando conventi decaduti. Diffuse la divozione al Nome Santissimo di Gesù: la sigla I. H. S., *nel sole fiammeggiante, che si vede tante volte impressa, è sua. Le sue prediche sono in uno stile smagliante e in un linguaggio popolare che riflette tutta la briosità e l'efficacia di questo Santo.*

23. Vigilia di Pentecoste

QUARTA SETTIMANA (24 31)

24. Domenica di Pentecoste. *Si è concluso un ciclo liturgico, quello pasquale, e se ne inizia uno nuovo quello di Pentecoste, il più lungo. Vangelo: Giovanni,* 14, 23-31. *È un brano di Vangelo tratto, come quello della domenica precedente, dagli ultimi discorsi di Gesù dopo l'ultima cena.* « Lo Spirito Santo che invierà il Padre nel nome mio, quegli vi insegnerà tutte le cose e vi richiamerà a mente tutte le cose che vi dissi io. »
La missione dello Spirito Santo nella Chiesa è individuata chiaramente e compiuta- in queste parole di Gesù. Di qui la forza della Tradizione *e il suo supremo valore teologico.*
Il fatto poi della discesa dello Spirito promesso, *è narrato nell'Epistola.* (Atti degli Apostoli, 2, 1-11.)

24. Festa di Maria Ausiliatrice
Quest'anno, l'ufficiatura liturgica è tramandata al 1° *giugno.*
Il giorno 24 *maggio fu scelto da Pio VII, per istituire questa festa in ringraziamento alla Madonna invocata come « aiuto » della Chiesa e del Papato. In quel giorno infatti* (1814) *il papa, che per cinque anni era stato prigioniero di Napoleone, ritornava in Roma, per visibile intervento della Madonna sua protettrice e aiuto della Cristianità. Alla Madonna invocata sotto questo titolo si riferiscono le vittorie di Lepanto* (1517) *e di Vienna* (1683).

26. San Filippo Neri
Nato a Firenze nel 1515, *morto a Roma nel* 1595. *Fin dalla prima giovinezza era allegro sì ma anche tanto pio che era chiamato « Pippo buono ». A* 18 *anni decise di consacrarsi tutto a Dio. A Roma soleva visitare le Chiese per animarsi a slanci di fede; nelle Catacombe fu infiammato di grandissimo amor di Dio. Fondò l'*Oratorio, *un'opera geniale e feconda di bene nella Chiesa, ripresa poi con altro impulso da Don Bosco. Consigliere di Papi e Cardinali, ammirevole per le sue virtù, morì assistito da San Carlo Borromeo. Egli è uno dei più simpatici e cari patroni della gioventù.*
ONOMASTICI *Sant'Emilio* (27) — *San Ferdinando* (30) — *San Felice* (30).

31. Festa della Santissima Trinità — *Vangelo : Matteo,* 18, 18-20
Il più augusto mistero della nostra santa religione è celebrato oggi. Oltre che riflettere sul mistero stesso per comprenderne il valore e la misteriosità, cerchiamo di vivere la dolce presenza della Trinità che abita in noi, quando l'anima è in grazia. È il giorno in cui dovremmo ricordare il nostro Battesimo: in esso diventammo figli adottivi di Dio - coeredi di Cristo - templi dello Spirito Santo.
Facciamo bene il segno della Croce.

Programma svolto

MEDIA INFERIORE

(Scuola Media e Avviamento)

PRIMA MEDIA

LEZIONE XIX

Morte e giudizio

(Domande: 155, 96, 97, **98**, 156)

Finora, nell'esame del *Credo*, abbiamo visto le verità supreme che riguardano Dio (sua esistenza, sua vita intima). Questo Dio ha creato un'immensità di beni, tra i quali l'uomo, al quale si è legato in modo meraviglioso, facendosi esso stesso Uomo (Incarnazione) e redimendo l'uomo dalla colpa in cui era caduto.

Perchè l'uomo si salvi dal peccato — che è sempre possibile per lui data la sua libertà — ha istituito la Chiesa con i suoi mezzi di salvezza (Magistero-Sacramenti).

E *che ne sarà alla fine* di quest'uomo così favorito da Dio?

a) **Morte.** — L'esperienza comune ci attesta la morte: tutte le cose che ci circondano *muoiono*. Esse non sanno di morire. L'uomo invece, pur legato al loro comune destino, *sa di morire*. Perché? L'uomo non è solo materia: è anche *immortalità* = spirito.

L'anima dell'uomo è questo suo valore immortale. Ma essa è anche la *centrale responsabile* da cui sono scoccate le scariche fulminanti (peccato) o le energie operose (opere buone).

b) **Giudizio.** — Sarà dunque giudicata. (96, 97, 98.)

Iddio solo è il giudice e il giudizio è il bagliore di un istante nella divina Presenza.

Il *destino* dell'anima immortale è duplice: Paradiso o Inferno. O premio eterno o castigo eterno. Perché *eterno*? Perché l'anima è eterna e il suo atto di volontà (ribelle o conforme al volere di Dio) ha ripercussioni eterne: vale per l'eternità, non si può distruggere. Ora un'anima che muore nella ribellione a Dio, in essa rimane senza più modificare questo suo stato. (Inferno.)

SUSSIDI DIDATTICI: *Grafici L. D. C.*, parte 1ª, numeri 152, 165.

LEZIONE XX

Paradiso - Inferno

(Domande: **14**, **15**, 16, **17**, 18, **103**, 104, **95** 100-101, 102)

È certo che esistono. (103.) Iddio, verità infallibile, ce lo ha spesse volte rivelato. La Chiesa, divinamente assistita, ci propone a credere questa verità.

La *durata* è eterna. (104.) L'uomo non è creato per una vita limitata nel tempo: essere con Dio per sempre, ecco la sua vita. (14 e 15.) Questo premio *eterno* è un grande mistero. Esso rivela la bontà di Dio e il suo infinito amore per noi. Ma rivela anche la *importanza dei nostri atti*, delle nostre azioni, della *nostra responsabilità* attraverso la quale costruiamo la nostra felicità eterna.

La pena eterna fa invece impressione al nostro *sentimento*. Noi pensiamo così perché siamo legati all'immagine delle pene e dei castighi terreni. Si pensa che i dannati siano *in un carcere* e *siano afflitti* dalla loro pena. Niente di più falso. Essi sono ostinatamente ribelli, perfettamente odiatori di Dio. (16, 17 e 104).

Purgatorio e Limbo. — Il PURGATORIO (101 e 102) è uno *stato di purificazione* dell'anima, che è destinata alla gloria eterna, ma non ne è ancora perfettamente degna: ha *piccole colpe* o *debiti di pena* da scontare. Noi possiamo giovare a queste anime. La dottrina dei *Suffragi* è fondata sopra la dottrina della *Comunione dei Santi*.

Il LIMBO (100) è uno stato di felicità naturale, senza alcuna elevazione allo stato soprannaturale, che non è affatto *dovuto all'uomo*, ma che Iddio *dona* a noi, mediante l'inserzione nella Chiesa.

SUSSIDI DIDATTICI, *Grafici L. D. C.*, parte 1ª, numeri da 22 a 27 e 101, 102, 103.

LEZIONE XXI

Fine del mondo - Vita eterna

(Domande: 157, **158, 159,** 160)

Il mondo dovrà finire: non è eterno. Tutte le cose che sono in esso periscono e si mutano. Un giorno questo ciclo di mutazioni sarà completo. Il giorno *stabilito* è nei segreti di Dio.

Gesù ha dichiarato che vi sarà « una fine del mondo ».

Egli ha promesso che *ritornerà visibilmente su questa terra:* questa seconda venuta di Gesù coinciderà con la fine del mondo.

Che scopo avrà questa venuta e questa fine? Essa segnerà l'inizio della Vita eterna. (159.)

Il mondo sarà finito, comincerà una vita nuova, senza confini e senza limite: una *vita con Dio.* I nemici di Dio dureranno eternamente nell'Inferno, che è ostinazione nell'odio a Dio.

Noi, nel *Credo,* diciamo che vogliamo credere in questa Vita eterna, la quale sarà preceduta da un fatto, che è ugualmente un mistero: la *risurrezione della carne.* (158.)

Questa frase — che ha sapore ebraico, perché in quella antica lingua « carne » voleva dire corpo-uomo — indica la risurrezione della parte nostra mortale: il corpo,che, ricongiunto all'anima, andrà alla vita eterna, o al supplizio eterno.

Con la parola di giuramento e di conferma, con cui si finisce il Credo — *Amen* — intendiamo dire che ci auguriamo e che vogliamo che ciò avvenga per ciascuno di noi.

Per il *Quaderno di vita.* Facciamo che la nostra parola sia d'accordo alle nostre opere e che il nostro *Credo* non sia mai mentito dalla vita che viviamo. Quale articolo del mio Credo vorrei vivere sempre?

SUSSIDI DIDATTICI: *Grafici L. D. C.,* parte 1ª, numeri 154-156.

SECONDA MEDIA

LEZIONE XX

Carità

(Domande: 231, 240, 241, 242, 243, 249)

La via è segnata (*fede*), il cammino è iniziato fiduciosamente (*speranza*), ciò però che realizza il compimento di questa rotta è la *Carità.*

La Carità è l'amore verso Dio e l'amore verso oggetti. Però l'essenziale della Carità, è che noi amiamo Dio, non per i benefici di cui Egli è l'Autore, ma perché Dio è *l'infinita ricchezza di ogni perfezione.* La Carità è un amore superiore a tutti, un amore sovrano, un amore soprannaturale.

Da notare che la Carità non è un « sentimento » come la intendono troppo spesso i superficiali e i mondani: essa, quand'è vera, si traduce in *atti pratici,* sinceri. Chi veramente ama Dio è pieno della gioia di questo amore, egli arde di zelo per la sua causa, lotta contro l'offesa che Gli è fatta (= peccato) e si spinge ai vertici della santità. Tutto questo appunto perché la carità non è un *sentimento,* ma una forza intima e prodigiosa della vita.

Amore del prossimo. — Questo è il « punto nuovo », la *novità* che tanto insistentemente Gesù proclama nella sua dottrina. Tanto che Egli chiama « suo » questo comandamento dell'amor del prossimo. Questo aspetto della Carità deriva dal precedente: chi ama Dio, ama tutto ciò che è di Dio e che Iddio ama: quindi il prossimo è creatura di Dio e Iddio lo ama; perciò noi dobbiamo amarlo.

L'amore del prossimo deve essere reale, fattivo. « *Non amiamo a parole e colla sola lingua* — dice San Giovanni —, *ma con verità operosa, con opere sincere.* »

Chi ha l'amore del prossimo non è possibile che arrivi all'*indifferenza volontaria* verso chi lo circonda, o all'*odio.* L'amore verso il prossimo genera il *perdono delle offese,* la riconciliazione, la benevolenza, la concordia, la pace, la vera misericordia.

LEZIONE XXI

Conclusione - le virtù esercitate dal cristiano

(Domande: 262, 263, **264,** 265, 266)

Le virtù che formano l'uomo sono le virtù cardinali, le quali sono fondamento e cardine di molte altre virtù umane che si radicano in esse:

— *attorno alla prudenza sorgono:* la energia, la costanza, la docilità, lo spirito di decisione, l'interesse, il freno, la riflessione...

— *attorno alla giustizia sorgono:* la religione, la pietà filiale, il rispetto, l'obbedienza...

— *attorno alla fortezza sorgono:* la magnanimità, la pazienza, la perseveranza...

— *attorno alla temperanza sorgono:* la sobrietà, l'astinenza, la purezza, la mansuetudine, la clemenza, l'umiltà...

Un uomo che sviluppi in sè queste virtù è un uomo perfetto.

Però non è ancora un cristiano. Il cristiano si ha quando queste virtù vengono esercitate sotto

l'influsso della Grazia e a corteggio delle tre grandi virtù che si riferiscono a Dio e alla nostra santificazione: la *Fede*, la *Speranza* e la *Carità*. Queste le virtù da cui sorge il cristiano e nelle quali il cristiano si sviluppa e perfeziona fino al suo compimento perfetto nel Cielo.

Gesù in particolare ha raccomandato alcune virtù:

— tra le virtù soprannaturali: *la Carità:* « In questo vi riconosceranno per miei: se vi amerete gli uni gli altri. »

— tra le virtù naturali: la purezza, la mansuetudine, la mitezza, la sopportazione, la povertà, la sete di giustizia, l'amore fattivo alla pace. Queste raccomandazioni di Gesù si chiamano « Le Beatitudini Evangeliche ». (264.)

In questo quadro c'è tutto il trionfo del Cristianesimo sulla terra. Gesù ci ha portato la perfezione della antica Legge: una nuova eccellenza morale. Questa eccellenza morale si rivela soprattutto nel rinnovare l'uomo nella pratica delle virtù contrarie agli insegnamenti del mondo. Di più: Gesù, oltre che questo comando e ordinamento nuovo, ci ha dato la visione delle profondità del Cielo (Fede), la fiducia nel suo interessamento (Speranza) e la sicurezza di essere e sentirci Figli del Padre. (Carità.)

TERZA MEDIA

Lezione XXI

Matrimonio

(Domande: 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412)

A. Questo Sacramento trova la *sua istituzione* sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento. Infatti dopo la creazione di Adamo il Signore disse: — Non è bene che l'uomo sia solo, facciamogli un aiuto simile a lui. — *Tolse una costola ad Adamo dormente, creò la donna e gliela dette per compagna.* Nel Genesi si narra: « *Adamo disse: — Ecco, questo è osso delle mie ossa e carne della mia carne: questa sarà chiamata virago, perché è stata tolta dall'uomo. Perché l'uomo lascerà il padre e la madre e si stringerà alla sua moglie.* » (*Genesi*, 11, 18-24.) E ancora: « *E il Signore aggiunse benedicendoli: — Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra e dominate sulle altre creature.* » (*Genesi*, 1, 27.)

B. Fu però Gesù *che elevò il matrimonio a dignità di Sacramento: già San Paolo dice:* — *Questo Sacramento è grande* — (*Efesini*, 5, 43) e i Padri della Chiesa aggiungono che il matrimonio è un Sacramento istituito da Gesù. Alle nozze di Cana, dove Gesù compì il suo primo miracolo, non volle Egli santificare il matrimonio con la sua stessa presenza?

C. Un Sacramento veramente d'importanza eccezionale, su cui è riposta tutta la vita sociale: la pace, la prosperità e la santità della famiglia. Esso ha per *ministri* gli stessi sposi, giacché son proprio loro a pronunciare la forma che è costituita dalla parola del consenso; il sacerdote è un *testimone* che benedice in nome della Chiesa, ma non ne è il ministro. La *materia* del Sacramento sono le persone degli sposi: la loro unione non può essere sciolta per nessun motivo, essa è indissolubile.

D. Nel matrimonio gli sposi *ricevono la grazia di convivere santamente*, cioè di amarsi nel Signore e di aiutarsi nella convivenza per i bisogni spirituali e temporali; inoltre, viene loro *donata la grazia di educare cristianamente i figliuoli*, cioè di crescerli onesti e timorati di Dio.

E. Il matrimonio decide della vita di due creature e di quelle che possono venire dalla loro unione, perciò ha carattere di eccezionalità: chi lo contrae deve pensare alla responsabilità a cui va incontro e deve essere pronto ad assumerla, in ogni istante della vita avvenire: il matrimonio per riuscire gradito al Signore deve poggiare sul più puro affetto dell'animo: un matrimonio contratto senza affetto non potrà dare buon frutto. Perciò è bene considerarlo, fino da ora, come una delle cose più importanti che un uomo possa fare nel corso della propria vita.

Lezione XXII

Preghiera

(Domande: da 414 a 432)

Osservazione preliminare per l'insegnante. — Occorre introdurre il fanciullo nella preghiera (nel suo « penetrale intimo ») e non lasciarlo in balìa del meccanismo vocale o corale.

Abitudini acquisite (in famiglia, alla scuola di catechismo, in chiesa o in altra classe) inducono gli alunni a recitare *con fastidiosa cantilena le comuni preghiere.* Tale cantilena, degradazione forse d'una recitazione ritmica che avrebbe i suoi pregi, favorisce sì l'unità delle voci, ma produce l'effetto sgradevole di un dire meccanico, senza espressione, non seguìto dal pensiero e dal sentimento. Rimedio? Si provi a far recitare a voce molto sommessa, con intonazione naturale e dizione alquanto rapida le frasi in cui la preghiera può essere logicamente suddivisa. Per procedere uniti tener piuttosto lunghe le pause fra l'una e

l'altra: questo vale anche ad accentuarne il contenuto.

Oltre l'esercizio suesposto, ottimo è anche introdurre il ragazzo a domandarsi prima di pregare: « Ho pensato mai veramente al bene che il buon Dio m'ha fatto dandomi la vita? Conservandomela sino ad oggi? Ho mai pensato ch'io posso ringraziarlo, non solo a parole, ma a fatti, ubbidendo alla sua Legge? »

Finalmente la preghiera o l'esercizio dell'orazione è una delle forme più sicure per il passaggio dal campo della pura istruzione catechistica alla pratica della vita religiosa: l'intima connessione che vi è fra questi due « momenti » dell'insegnamento della religione, può essere rivelata e attuata mediante la preghiera.

Quand'è che dobbiamo pregare? Secondo quali intenzioni lo possiamo fare? Quali forme sono possibili o raccomandabili? Che cosa ordina e, perciò, proibisce il tal comandamento? In che consiste e come si può praticare questa o quell'opera di misericordia?

Queste le domande a cui, intervenendo in vivaci conversazioni, o esponendo dietro interrogazione diretta del maestro (o dei compagni), dovranno rispondere gli alunni. Ma non possiamo accontentarci. L'osservazione attenta ci dirà se l'atteggiamento assunto dai singoli nella preghiera, se i rapporti di convivenza sono improntati della convinzione e della volontà di fare così come si sa di dovere.

Per la vita. — Ad anno concluso poi, quando non più l'obbligo stringe, perché non invitare gli alunni a raccogliersi con noi in una chiesa vicina per considerare le manchevolezze nostre, i benefici ricevuti, e trarne motivo di preghiera?

BIENNIO INTERMEDIO

(Ginnasio e Scuole Tecniche - Classi corrispondenti)

PRIMO CORSO

Lezione XXIII

La schiavitù a Babilonia

La vicenda dei « *resti d'Israele* » era ben miserevole. Il loro ultimo re, Ezechia, barbaramente accecato e portato come gli altri prigioniero nella grande capitale lontana: *Babilonia.* Però questo ultimo resto del popolo di Dio non si fuse con le popolazioni locali, perdendo la propria fisionomia di religione e di popolo, così com'era avvenuto dei loro fratelli prigionieri a Ninive (i resti del Regno d'Israele): I figli di Giuda maturavano nella affizione il ritorno a Dio. Insomma: questo seme di popolo non perdette anche nella schiavitù la sua religione: esso avrebbe continuato a vivere come popolo, avrebbe riconquistato la libertà e da esso sarebbe nato il Messia.

Le grandi figure di questo periodo sono il Profeta *Ezechiele* e il profeta *Daniele.*

Ezechiele sollevando gli occhi stanchi e guardando lontano verso la patria perduta gridava: « Monti d'Israele, ributtate i vostri germogli e riportate i vostri frutti per il mio popolo! » Infondeva certezza in una futura risurrezione del popolo eletto.

La storia di *Daniele* invece è meravigliosa come quella di Giovanni in Egitto.

Fanciullo ancora, con altri compagni era stato chiamato alla corte del Grande Re di Babilonia, Nabucodonosor, come paggio. Là si dimostrò subito deciso e tenace nell'osservanza della legge e non volle mangiare i cibi proibiti dal Signore. Per questa sua fedeltà anziché impallidire e dimagrire come temevano i custodi, poté presentarsi a Nabucodonosor bello e roseo e dar prova d'una saggezza maggiore dei suoi compagni.

Ecco alcuni saggi della sapienza di Daniele. Un giorno portavano alla lapidazione una giovane sposa che due tristi vecchioni accusavano di infamie non commesse. Daniele tra la folla esclamò: « *Io sono innocente del sangue di lei!* » La folla s'aprì a guardare chi parlava con tanta sicurezza, e Daniele: « *Ritornate al luogo del giudizio che si è testimoniato il falso contro di lei.* » Infatti richiamati i due falsi testimoni, uno alla volta, li fece cadere in stupida contraddizione, sicché tutto il popolo godé della liberazione di Susanna e furono lapidati i due vecchioni bugiardi.

Un altro episodio della saggezza di Daniele si ebbe quando il Re Nabucodonosor fece un sogno che non riusciva a spiegare. Neppure gli indovini e maghi del regno riuscirono nell'intento. Daniele, pregato Iddio, nella notte conobbe la visione misteriosa del Re. Presentatosi a lui gli disse: « Solo Iddio del Cielo rivela i segreti. Il tuo sogno ha questo significato: Tu hai visto una statua di diversi metalli. La testa d'oro della statua è il tuo regno; il petto d'argento rappresenta l'impero che succederà al tuo; un terzo impero, è rappresentato nel rame, si estenderà su tutta la terra; un quarto sarà potente come il ferro. Infine Iddio susciterà un impero che dominerà su tutti gli

altri e durerà eternamente. »

La spiegazione di Daniele gli meritò grandi onori.

Tuttavia egli non si piegò ad un empio ordine del re: si doveva adorare una sua statua d'oro. Daniele non l'adorò. Fu perciò gettato in una fossa di leoni. Al mattino dopo il re si recò a vedere che n'era stato di lui; con gran meraviglia vide che Daniele era vivo. Daniele disse al re: *Come vedi è il mio Dio che ha chiuso come in una morsa le fauci dei leoni!*

Questa luminosa fede di Daniele nel suo Iddio onnipotente, fu espressa da Lui anche nella meravigliosa profezia nella quale l'Arcangelo Gabriele, protettore del popolo eletto, gli rivelò che, passate settanta settimane di anni, sarebbe venuto il Redentore Messia indicandogli anche con precisione la data della sua morte.

Lezione XXIV

Ester e Ciro

Morto Nabucodonosor gli successe *Baldassarre.* Costui, durante un convito di oltre mille convitati, volle brindare coi vasi sacri asportati dal Tempio di Gerusalemme. Ma durante le gozzoviglie, una mano misteriosa scriveva sulla parete tre parole. Fu chiamato Daniele per interpretarle. Egli ispirato da Dio lesse: « *Giorni contati.* — *Re pesato.* — *Regno diviso.* »

Nella notte stessa Baldassarre fu ucciso e l'impero fu spartito tra Medi e Persiani conquistatori.

La politica dei nuovi dominatori fu felice per gli Ebrei. Il nuovo re Ciro pubblicò un editto, in forza del quale oltre 40.000 Israeliti si incamminarono verso le desiderate sponde della Giudea. Li comandava un giovane principe della casa di David: *Zorobabele.*

Giunti in patria, il loro primo pensiero fu di ricostruire il tempio. Ci si misero d'impegno e vi impiegarono vent'anni. Non era più splendido come quello di Salomone, ma era il Tempio del vero Dio, il luogo ove si radunavano i figli di Giuda, ridiventati dopo tante sciagure, il *popolo scelto* dall'Altissimo. Col sangue di settecento vittime se ne celebrò la dedicazione. E la voce di Dio suggellò quest'opera di risurrezione del popolo attraverso le parole ispirate di *Zaccaria,* il compagno di *Aggeo* che profetò: « Esulta, o figlia di Sion, perché ecco che io vengo e abiterò in mezzo a te. Abiterò in mezzo a Gerusalemme e Gerusalemme sarà chiamata città della verità, monte del Signore, Monte Santo... Esulta a tutto potere o figlia di Sion, ecco che a te viene il tuo Re giusto e salvatore... ».

Intanto tra gli Israeliti rimasti in Babilonia si svolgevano altri e più dolorosi avvenimenti: un successore di Ciro, Assuero (Serse), anziché un editto di liberazione, istigato da un suo favorito Aman, emise contro i Giudei un editto di morte.

Ma Iddio vegliava su questi avanzi del suo popolo in terra straniera e anche per loro mostrò il suo volto salvatore. La vita di questi figli di Giuda fu salvata da una fanciulla: *Ester.*

Orfana dei genitori e allevata dallo zio *Mardocheo,* diventò la sposa del Re. Quando costui diramò l'editto di morte per i suoi fratelli, essa promise di interessarsene. Ma il crudele Aman era sempre ai fianchi del re e giunse persino a far preparare il patibolo per l'odiato Mardocheo. Sinché una notte Assuero non potendo prender sonno si fece leggere brani delle storie del suo regno e gli lessero come Mardocheo, un tempo, gli avesse sventato una pericolosa congiura. Sul far dell'alba venne a corte Aman e si presentò al Re. Questi, a bruciapelo, gli chiese che si doveva fare a un uomo che il re voleva onorare e l'odioso favorito rispose: *Dargli onori di re dinanzi a tutto il popolo!* Così fu che il re comandò ad Aman stesso di portare su cavallo regale e con ornamenti regali per tutta la città Mardocheo. Ma se Mardocheo era salvo non eran salvi gli altri Israeliti. Ester allora invitò a banchetto nelle sue stanze il Re e tanto lo onorò che questi le chiese di esporle quanto voleva. — Essa allora volgendo il volto verso Aman disse: « Salva il mio popolo e non ubbidire alla crudeltà di costui. » Il Re rosso di furore e di vino comandò che Aman che gli aveva fino allora guidata la mano fosse portato al patibolo e che i fratelli di Ester fossero salvi.

Lezione XXV

Maccabei

L'ultimo periodo della storia d'Israele, prima della venuta del Messia, è detto dei *Maccabei,* nome della famiglia degli eroi e dei condottieri che comandarono i figli di Giuda nelle ultime battaglie per l'indipendenza.

Ritornati dall'esilio e ricostruito il tempio, i figli di Giuda ebbero il conforto di veder tornare anche altri gruppi rimasti al di là dell'Eufrate: i gruppi comandati da *Esdra* e quelli che ricondusse *Neemia.*

Intanto al regno dei Persiani succedeva il regno di Alessandro il Grande. Morto costui (334 a. C.) la Palestina passò sotto il dominio dei re di Egitto e vi rimase per più di un secolo.

In quest'epoca avvenne un fatto importante: la Bibbia — cioè la raccolta dei libri sacri del popolo santo — fu tradotta in greco da 70 scrittori. Questa traduzione che permise che la Bibbia fosse letta anche da coloro che non sapevano l'ebraico, fu chiamata la *traduzione dei settanta.* (283 a. C.)

Nell'anno 207 i Giudei furono sottomessi dalla Siria. Uno di codesti re siri, Seleuco IV, dovendo pagare un grosso tributo ai romani vincitori, mandò a spogliare il tempio di Gerusalemme delle sue ricchezze; ma il povero Eliodoro — così si chiamava il ministro scelto a quest'incarico dal Re — fu percosso da un angelo che vegliava a custodia del tempio e il cavallo misterioso che quest'angelo cavalcava, lo malmenò sotto i suoi zoccoli potenti!

A Seleuco successe il fratello *Antioco* che volle soprannominarsi *Epìfane* cioè *Illustre.* Ma la gente, giocando su questo suo appellativo lo chiamò *epìmane = il matto.* E tale era! Ma un pazzo sanguinario e brutale che scatenò contro i Giudei la più barbara persecuzione.

Celebri gli episodi di Eleazaro il vecchio a cui fu comandato di mangiar carni vietate (di porco) a 90 anni. Egli preferì il martirio che disubbidire al suo Dio.

Altrettanto meraviglioso è il martirio di sette fratelli, l'ultimo dei quali, ancora un ragazzo, era spronato dalla madre al martirio. E il re, in furore, con lui fece perire anche la madre.

Ma queste persecuzioni fecero ribollire il sangue nelle vene dei Giudei i quali, al comando del loro grande Sacerdote *Matatia,* si armarono e si ribellarono. Fu un periodo di splendide vittorie contro i Siri. Morto Matatia, si distinsero i suoi figli, chiamati *Maccabei,* primo fra tutti *Giuda,* vero eroe che sui campi di battaglia spinge a innumerevoli vittorie i suoi prodi, per il trionfo della propria religione. Meraviglioso l'eroismo di suo fratello *Eleazaro:* questo giovane ardimentoso, penetrò armato alla leggera nelle file dei Siri. Quando si vide davanti un gigantesco elefante ornato di insegne magnifiche, credette di trovarsi di fronte all'elefante del re. Scagliatosi perciò a colpire la belva, la uccise, ma l'immane peso lo schiacciò, vittima del suo gesto ardimentoso.

Giuda, intanto che era non solo prode comandante ma anche uomo religioso, offerse preghiere per la salvezza dei defunti, dimostrando come fin d'allora si credesse nell'esistenza del Purgatorio, in cui le anime scontano le pene della vita e alle quali noi possiamo portar giovamento con le nostre preghiere.

Inoltre, siccome era anche buon diplomatico, Giuda strinse un'alleanza coi Romani, allora onnipotenti.

Ma un giorno Giuda morì sul campo. La sua vittoriosa impresa di liberare il popolo fu continuata dai suoi fratelli: *Gionata* e *Simone.* Sicché la Palestina fu libera e la famiglia dei Maccabei continuò a governarla nelle leggi di Dio. Sul trono di David ritornarono a regnare i Re! Pareva un sogno dopo le tristezze dell'esilio e le lotte della riconquista. Ma tutto andò bene finché un giorno, nel 63 a. C., due fratelli, *Ircano* e *Aristobulo,* cominciarono a disputarsi la corona. Allora da Roma piombarono le legioni di Pompeo e la Palestina fu tributaria alla Signora dei Sette Colli.

E Roma, ignara di adempiere una profezia misteriosa, passò il titolo di Re a uno che non era della famiglia di David, anzi a uno straniero, all'idumeo *Erode.*

Regnava dunque nel 40 a. C. *Erode* detto il *Grande.* Egli per attirarsi il favore del popolo ristaurò magnificamente il Tempio, ornò Gerusalemme, ricostruì Samaria. Ma era un despota sanguinoso e violento. Sterminò i suoi successori e arrivò al parossismo della follia nel far mettere a morte i fanciulli di Betlemme tra i quali temeva « il nato Re dei Giudei ».

Vane barbarie.

Il Messia aveva già iniziato il suo regno nel mondo: regno non di violenze e di guerre, non di sangue di rovine, ma *di giustizia, d'amore e di pace.*

La lunga serie di avvenimenti che da Adamo ai Patriarchi, dai patriarchi ai Re, dai Re all'esilio, dall'esilio alla ricostruzione si sono snodati nella storia della fedeltà e dell'infedeltà di questo popolo depositario della Promessa e dell'Alleanza di Dio con l'uomo, è terminata. Ora un ordine nuovo di fatti incomincia.

Iddio stesso si è fatto *uno di noi* per iniziare un patto che non avrà più fine, un'alleanza interiore e salvatrice. È il *Nuovo Testamento* che ha inizio.

SECONDO CORSO

Lezione XXII

« Questo è il mio comandamento nuovo

Continuando nella visione sintetica della dottrina di Gesù vediamo che dopo averci insegnato che Dio è nostro Padre (*Padre nostro che sei nei cieli*), Gesù insiste sulla « coesione » di tutti noi Questa « coesione morale » si chiama *la carità.*

Gesù dice: « *Il secondo comandamento che vi dò*

è simile al primo: Amerai il prossimo come te stesso per amor di Dio.»

1) *Chi è il prossimo?* — Tutti. Parabola del Samaritano buono: per costui fu «prossimo» anche l'avversario, l'uomo che lo odiava.

Questo amore non è l'inclinazione, l'attrattiva, la simpatia naturale, l'appagamento del gusto personale. Tutto questo è un istinto umano. Gesù non comandò di seguire l'istinto. Non è questo sentimento che Gesù inculcò e chiamò «Carità».

Carità vuol dire «fare gran conto», «apprezzare»: il cristiano tiene in gran conto, apprezza grandemente il suo prossimo. Egli stesso è l'unità di misura in questo genere di valori. Nulla per l'uomo è tanto caro come sé stesso: questa è la misura di amare il prossimo.

2) Le norme di questo: eccole tracciate da Gesù stesso: Occorre escludere dall'amore cristiano ogni egoismo. Non amor di sé stessi, non palliato egoismo, è il vero amor del prossimo. Chi dona, non deve aspettarsi il contraccambio; chi invita per essere invitato a sua volta è un gretto utilitarista, ma non ha la Carità che insegna Gesù. Chiama invece al tuo banchetto poveri, storpi, ciechi e simili. Costoro non potranno ricambiarti. Dunque avrai fatto davvero carità.

La Carità è dunque altruismo, vantaggio del prossimo, rinunzia di sé.

La Carità è un peso. Sicché molti non vogliono che parer cristiani, senz'esserlo in realtà. E allora ecco che Gesù per bocca di un suo apostolo ripete: *Non vogliate esser amatori con la lingua e colla parola, ma operosamente e in verità.*

Se operiamo male, contro il prossimo, siamo certi che l'amore di Gesù non è in noi.

3) Amare il prossimo è anche *superare le fratture sociali* e gli *abissi del nazionalismo*. Le fratture sociali si colmano con la «elemosina», parola squisitamente cristiana, che vuol dire «misericordia», carità. Vendere quello che si possiede e darlo ai poveri è il gradino per mettersi alla scuola di Gesù. «Se uno avrà sostanze di questo mondo e vedrà il suo fratello patir necessità e non gli aprirà il cuore e la sua mano, come potrà dir che la Carità di Dio è in lui?» (San Giacomo.) Chi ha due tuniche ne dia una a chi è senza. Ma non fate questo come gli ipocriti, cercando l'applauso o facendo strombazzare dinanzi a tutti la vostra bontà. Anzi, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra.

E date con larghezza. La vostra misura sarà la misura con cui Dio darà a voi il perdono e le grazie.

4) Superare gli abissi di nazionalismo e le avversioni dell'odio. Ecco il grado più alto della carità. (Parabola del Samaritano.)

Infine dar la vita per il prossimo, per coloro che si amano. Ecco l'ultimo grado della Carità.

5) La Carità è anche e soprattutto *perdono, condono*. (Parabola del servo iniquo.) Quante volte perdonare al fratello? Settanta volte sette. Sterminatamente, cioè sempre.

6) Ed è ancora l'amore verso il prossimo che fa scoppiare sulle labbra di Gesù la più grande e dolorosa condanna: guai a chi dà *scandalo!* Guai a chi viola la carità uccidendo l'interiore vita e bellezza di un cuore innocente! Meglio sarebbe se costui non fosse nato!

7) E il *giudizio di Dio* si compirà all'estremo limite tra la vita del tempo e la vita eterna, proprio sul codice della carità: Gesù ci chiederà conto se abbiamo fatto a qualcuno dei suoi fratelli qualcosa di bene: e questo lo riterrà fatto a sé, di valore infinito, di premio infinito. La condanna sarà invece se non avremo fatto ai piccoli, ciò che essi chiedevano nella loro afflizione. E sarà una colpa senza attenuante, perché non avremo fatto questo a Lui. E quindi sarà degna di una pena eterna.

Lezione XXIII

Gesù, attraverso i miracoli da sè compiuti, manifesta la sua divinità

Gesù ha dichiarato di essere il Messia, il Figlio Unigenito di Dio, venuto sulla terra per portare agli uomini la luce della verità e la salvezza eterna. Le affermazioni del Maestro hanno un valore innegabile se si tiene presente la sua condotta religioso-morale, l'equilibrio perfetto delle sue facoltà e la realizzazione degli antichi vaticini.

Ma quelle affermazioni sono troppo straordinarie per quietare interamente le esigenze del nostro spirito di fronte ad un problema così grave come quello posto dal Vangelo. Ci dobbiamo aspettare che Dio intervenga in una maniera più singolare nella vita del suo Legato, per rendersi maggiormente garante della missione di Lui.

Ha Dio contrassegnato la vita di Gesù col sigillo della sua onnipotenza?

Chiunque legge il Vangelo resta colpito fin dalle prime pagine dai fatti straordinari che accompagnarono la vita di Cristo. Un angelo annunzia alla Madre il concepimento verginale; una schiera di angeli interviene alla sua nascita; un astro insolito guida alla sua culla alcuni magi d'Oriente; un sogno misterioso svela le insidie del re Erode; nel Battesimo una voce celeste proclama

la sua filiazione divina, e così i prodigi si susseguono fino alla Risurrezione ed Ascensione al Cielo.

Per il nostro scopo è sufficiente limitare l'indagine a quelli operati direttamente da Gesù.

1) **I miracoli di Gesù.** — Possiamo dividerli in diverse categorie:

a) Alcuni riguardano la natura inanimata o irrazionale: ad esempio, il cambiamento dell'acqua in vino al banchetto nuziale di Cana (*Giovanni*, 2, 1-11), la tempesta sedata sul lago di Tiberiade (*Matteo*, 8, 23-27), la duplice moltiplicazione dei pani (*Matteo*, 14, 13-21; 15, 32-38), la duplice pesca miracolosa (*Luca*, 5, 4-10- *Giovanni*, 21, 1-11), il camminare di Gesù sulle onde. (*Marco*, 6, 48-51.)

b) Altri furono fatti per liberare gli ossessi, molto numerosi a quei tempi. (*Marco*, 8, 16; 8, 28-34; 17, 14-18, ecc.)

c) Una quindicina riguardano guarigioni subitanee da infermità diverse. Ricorderemo quella del lebbroso (*Matteo*, 8, 2-4), del servo del centurione, paralitico e quasi morente (*Matteo*, 8, 5-13- *Luca*, 7, 1-10), del paralitico di Cafarnao (*Matteo*, 9, 1-8), dei due ciechi (*Matteo*, 9, 27-31), del sordomuto (*Marco*, 7, 31-37), del cieco di Gerico (*Marco*, 10, 46-52), del paralitico di Gerusalemme (*Giovanni*, 5, 1 e segg.), dell'idropico (*Luca*, 14, 1-4), del cieco nato. (*Giovanni*, 9, 1 e segg.)

d) Viene narrata la risurrezione di tre morti: del figlio della vedova di Naim (*Luca*, 7, 11-17), della figlia di Giairo (*Matteo* 9, 18-26) e di Lazzaro. (*Giovanni*, 11, 1-44.)

Tutti gli Evangelisti ricordano pure molti altri miracoli senza fermarsi a descriverli. In *Matteo*, 4, 23-24, leggiamo: « E girava in tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e ogni languore nel popolo. E la sua fama si sparse nell'intera Siria, cosicché gli portarono tutti gli infermi, tenuti da varie malattie e dolori. indemoniati, lunatici e paralitici, e li curò. » E al capo 15, 30-31: « E vennero presso di lui molte folle avendo con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi, ed altri molti, e li posero ai suoi piedi; e li curò, sicché la folla restava meravigliata vedendo muti parlanti, storpi sani, zoppi camminanti e ciechi veggenti: e glorificavano Iddio d'Israele. »

Marco a sua volta (9, 9-10): « E disse ai suoi discepoli che fosse ai suoi ordini una barchetta per via della folla, affinché non lo comprimessero: curò infatti molti, sicchè gli si gettavano addosso per toccarlo quanti avevano malori. »

Luca scrive (4, 40-41): « Tramontato poi il sole, tutti quanti avevano infermi per malattie varie li condussero a lui. Egli poi imponendo a ciascuno di essi le mani, li curava: uscivano anche demòni da molti gridando e dicendo: Tu sei il Figlio di Dio... »

Giovanni (20, 30) nella prima conclusione del suo Vangelo rileva: « Molti altri prodigi fece Gesù al cospetto dei suoi discepoli che non sono stati scritti in questo libro... »

Possiamo pertanto affermare che i miracoli compiuti da Cristo assommano ad alcune centinaia. Nessuno degli Evangelisti ha voluto darcene una relazione completa. Anzi ciascuno ha scelto la catechèsi primitiva: è un'altra garanzia dell'indipendenza mutua di questi scrittori. Ciò accresce il valore della loro testimonianza.

I Vangeli sono libri storici degnissimi della più alta considerazione e che ci sono giunti nella loro integrità sostanziale. Due Evangelisti furono testi oculari e due attinsero notizie da quelli che avevano conosciuto Gesù. Ne segue che i fatti miracolosi del Vangelo sono avvenuti realmente. D'altronde, la naturalezza e semplicità della descrizione, la serenità ed obbiettività dei rilievi, la mancanza di vera preoccupazione apologetica, il confronto colle narr azioni strane e mirabolanti degli apocrifi sono una conferma luminosa del loro alto valore storico.

2) **Fatti incontrollati?** — Non si dica che i miracoli di Gesù non furono sufficientemente controllati per poterli accettare come storici.

Furono infatti operati pubblicamente — e non già in una camera oscura, in un ambiente di mistero — dinanzi alle folle che seguivano il maestro, dinanzi agli amici e ai nemici; vennero operati ovunque, nella capitale e nei borghi della Galilea, nell'interno delle case e nelle piazze, lungo i sentieri campestri e sulla barca solcante il lago di Genezareth. Tra gli spettatori non mancavano persone di una certa cultura, come Nicodemo, Giairo, Zaccheo, Levi, il Centurione, i sinedristi, gli scribi.

I farisei e i dottori della Legge non dovevano certo esser facili ad ammettere i prodigi del nuovo Rabbi, così diverso da loro. Eppure non osarono negarli: si limitarono a travisarne la portata. Di alcuni miracoli fecero un'indagine particolare. Per esempio sul risanamento del paralitico della piscina probatica. (*Giovanni*, 5, 10-15.) Così interrogarono minuziosamente il cieco-nato sulla guarigione, sulla sua cecità, e non contenti delle risposte s'informarono anche presso i suoi genitori. (*Giovanni* 9, 8 e segg.) Dopo la risurrezione di Lazzaro, molti Giudei vanno a Betania per vederlo ed accertarsi del prodigio. I sommi sacerdoti sono allarmati perché parecchi vedendo Laz-

zaro risorto si pongono alla sequela di Gesù; nel loro orgasmo insipiente pensano persino di sopprimere il miracolato. (*Giovanni*, 12, 9-10.) Non meno allarmati saranno più tardi alla vista dello storpio risanato da Pietro alla porta speciosa del tempio, poiché il fatto « *manifestum est, et non possumus negare* ». (*Atti*, 4, 16.)

3) **Testimonianze estraevangeliche** — La storicità dei miracoli di Gesù è confermata anche da altri documenti, cristiani, giudaici e pagani.

Pietro nel primo discorso tenuto a Gerusalemme dinanzi a migliaia di persone ricorda i prodigi di Cristo come cosa notoria: « Uomini d'Israele, ascoltate le mie parole. Gesù di Nazareth, l'uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo dei miracoli, prodigi e segni che Dio stesso ha operato per mezzo suo tra di voi, come ben sapete... » (*Atti*, 2, 22.)

Paolo menziona spesso, a cominciare dalle prime lettere, i miracoli che operavano gli Apostoli e perfino i semplici fedeli nel nome di Cristo.

San Luca negli *Atti* attesta la stessa cosa. « E molti segni e prodigi erano fatti tra il popolo per mezzo degli Apostoli. » In particolare vengono ricordati i miracoli di Pietro, come la guarigione del paralitico di Lidda, giacente da otto anni nel suo lettuccio, la risurrezione di Tabita di Joppe che spinse tanti ad abbracciare il Vangelo. (*Atti*, 9, 32-42.) Ancora negli Atti leggiamo: « Iddio faceva cose portentose per mano di Paolo; tanto che si portavano agli infermi persino i fazzoletti e i grembiuli che erano stati sul corpo di lui, e si partivano da essi le malattie e uscivano gli spiriti maligni. » (19, 11-12.)

L'elemento miracoloso dunque si trova alle origini della Chiesa: farà meraviglia trovarlo nella vita di Gesù?

« La missione del Cristianesimo primitivo — dice Fridrischen, teologo norvegese — si distingueva dalla missione giudaica e dalla propaganda di volgarizzazione filosofica in questo che essa era strettamente legata al miracolo. »

Come spiegare questa caratteristica della missione apostolica se non ammettendo che Gesù ne aveva fornito l'occasione e l'esempio? Sarebbe davvero puerile accettare i miracoli degli Apostoli e negare quelli del Maestro!

Forti della testimonianza dei Dodici, i primi cristiani ammisero come cosa incontrovertibile i miracoli del Redentore. È superfluo addurre citazioni. Ci limiteremo a riportare un frammento dell'« *Apologia* » *che Quadrato* indirizzò all'imperatore Adriano verso il 124:

« Le opere del nostro Salvatore — scrive — erano sempre chiare, appunto perché erano vere. Infatti i risanati e i resuscitati non solo furono visti quando venivano guariti o quando risorgevano da morte, ma anche in séguito; e non solo, ché dopo la sua dipartita sopravvissero, cosicché alcuni pervennero fino ai nostri tempi. »

A quanto ci consta, i nemici del Cristianesimo dei primi secoli non osavano negare i fatti miracolosi del Vangelo, ma li svalutavano attribuendoli ad un potere magico o diabolico.

Origene riferisce che Celso, non potendo sopportare i miracoli operati da Cristo, calunniosamente li riteneva opere magiche dovute alla conoscenza dell'occultismo egiziano.

In conclusione, Ebrei e pagani, pur essendo animati da profonda ostilità al Vangelo, non osarono negare i fatti prodigiosi del Cristo. Ciò conferma il loro valore storico.

4) **Le circostanze.** — Gesù non era uno specialista per determinate malattie, ma risanava con facilità e prontezza infermi di ogni genere. I casi specificati dagli Evangelisti comprendono febbre, paralisi totale o parziale, sordità, mutismo, cecità, emorragia, idropisia, lebbra, ferite, ecc. Si aggiungano le risurrezioni da morte, i miracoli sulla natura inanimata, ecc. Il procedimento adottato era *dei più semplici:* esso non aveva alcun rapporto diretto coi risultati ottenuti. Sovente Gesù si accontentava di una parola che esprimeva la sua volontà di fare il prodigio; talvolta imponeva le mani agli infermi o toccava dolcemente l'organo malato. In due casi mise un po' di saliva sulle labbra di un muto e sugli occhi di un cieco. (*Marco*, 7, 33 — *Giovanni*, 9, 6.) Ma nessuno vedrà in ciò una medicina naturalmente efficace. Tutti questi procedimenti sono simboli esprimenti una « *Virtù* » sovrumana che usciva da Lui.

Degno di particolare *rilievo è il carattere istantaneo* delle guarigioni e degli altri miracoli. Gli Evangelisti sono concordi nel rappresentare sempre come immediato e reale l'effetto della parola e del contatto di Gesù.

Una sola eccezione: quella del cieco di Bethsaida. (*Marco*, 8, 22-26.) La guarigione si verifica in due tempi immediatamente successivi: forse a motivo della fede imperfetta di quel cieco.

In conclusione, la grande varietà dei miracoli di Cristo e il modo con cui vennero operati suppongono una causa sovrana, una potenza illimitata: Dio.

5) **La figura del taumaturgo.** — Un altro criterio per giudicare i fenomeni portentosi va ricercato nell'indole del taumaturgo, nella sua

condotta religiosa e morale, e nel fine propostosi.

Orbene in ogni pagina del Vangelo la persona di Gesù rifulge per una santità incomparabile e per l'equilibrio perfetto di tutte le facoltà interiori ed esteriori. Il suo contegno nelle varie contingenze della vita ha strappato anche ai critici più esigenti le più belle parole di ammirazione e d'elogio. Farà dunque meraviglia che Dio si sia servito di Lui per compiere opere straordinarie?

Gesù dichiara di fare miracoli per virtù divina, e mostra quanto sia insulsa l'accusa dei suoi nemici che volevano vedere in Lui lo strumento di satana. (*Matteo*, 12, 24-29.) Spesso prima di compiere un prodigio alza gli occhi al cielo (*Marco*, 6, 41; 7, 34); presso la tomba di Lazzaro ringrazia pubblicamente Iddio di avere esaudita la sua preghiera per la risurrezione dell'amico defunto. (*Giovanni*, 11, 41.)

Nell'operare anche i fatti più strepitosi non assume alcuna posa, ma si comporta con semplicità, dignità e modestia insieme.

I suoi miracoli hanno sempre uno scopo nobile ed elevato: beneficare gli infermi, ricondurre i peccatori sulla via del bene, suscitare o accrescere la fede nella sua missione divina.

Il Maestro rifiuta di compiere prodigi per cambiare le pietre in pane, per dare un semplice spettacolo al mondo, per assecondare la curiosità morbosa dei suoi contemporanei, per evitare fatiche e sofferenze nel corso del suo ministero, per conciliarsi il favore dei potenti, quali Erode Antipa e Ponzio Pilato. (*Matteo*, 4, 3-4; 12, 38-39; *Luca*, 23, 8-11.)

6) **Effetti morali dei miracoli.** — Le turbe palestinesi alla vista dei miracoli si sentivano portate ad ascoltare la predicazione di Gesù e ad accogliere i suoi precetti così riboccanti d'amore per Dio e per il prossimo. Sovente dopo qualche prodigio prorompevano in sentimenti di lode e di gratitudine verso l'Altissimo che si era degnato di visitare il suo popolo. (*Marco*, 9, 8; 15, 31; 1, 27-28; 2, 12 — *Luca*, 4, 36-37; 7, 16-17; *Giovanni*, 12, 17-18, ecc.)

La folla non prevenuta dai sofismi dei farisei e dei dottori della legge, si lasciava trasportare dal suo buon senso, e vedeva nelle opere di Lui l'impronta dell'onnipotenza divina: per questo l'acclamava come profeta, come inviato dell'Altissimo e perfino come figlio di Dio. (*Matteo*, 14, 33 — *Luca*, 7, 16, ecc.).

Tutti in cuor loro facevano le riflessioni di Nicodemo: « Rabbi, sappiamo che da Dio sei venuto Maestro: nessuno infatti può fare codesti prodigi che tu fai se non ha Dio con sé. » (*Giovanni*, 3, 2.)

I miracoli di Cristo, seguiti da quelli operati dagli Apostoli in suo nome, furono il motivo principale che spinse moltissimi, fin da principio, ad accettare il messaggio evangelico. Essi determinarono verso Cristo quell'orientamento di masse che avrebbe preso proporzioni sempre più vaste, apportando ovunque un radicale e profondo rinnovamento nell'individuo, nella famiglia e nella società.

7) **Gesù si appella ai miracoli.** — Il Maestro presenta i suoi prodigi come una testimonianza divina in base a cui gli uomini debbono credere che Egli è il Messia figlio di Dio, e che quindi la sua dottrina è rivelata. Ricordiamo qualcuna delle sue dichiarazioni.

Gesù si appella ai miracoli, più eloquenti d'ogni altra testimonianza, per provare la sua messianità, nella risposta data ai due discepoli del Battista (considerata nelle prime pagine).

Al paralitico di Cafarnao condona sùbito le colpe commesse. — Condonare le colpe! chi lo può se non Dio? — mormorano i presenti.

Come si giustifica Gesù? « Affinché sappiate che il Figlio dell'Uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati (dice al paralitico): Lèvati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua. » (*Matteo*, 3, 3-7.)

Ai capi del giudaismo, mormoranti perché fa i miracoli di sabato, risponde: Io ho una testimonianza maggiore di Giovanni: le opere infatti che il Padre mi ha dato di compiere, queste opere che io compio (i prodigi) attestano su di me che il Padre mi ha mandato. » (*Giovanni*, 5, 36.) E altrove: « Se non compio le opere del Padre mio, non vogliate credermi; ma se le compio, e a me non volete credere, credete alle opere, affinché sappiate e conosciate che il Padre è in me ed io nel Padre. » (*Giovanni*, 10, 37-38.)

I miracoli quindi nel pensiero di Cristo sono opere divine che dimostrano la sua missione.

Se Gesù nel compiere prodigi ha avuto come fine principale di accreditare la sua missione divina, ciò non esclude un fine di bontà e di misericordia verso i miracolati. Le opere prodigiose di Gesù suscitavano fedeli nella sua missione divina. Molti credettero, non solo del popolino, ma tra persone di una certa levatura, come Matteo, Nicodemo, Zaccheo, Giuseppe d'Arimatea, Lazzaro, il Centurione, parecchi principi e sacerdoti. (*Giovanni*, 12, 42; *Atti*, 6, 7.) Altri restarono increduli ed ostili, non per l'inefficacia dei miracoli, ma a causa dei loro pregiudizi e delle loro cattive disposizioni. Anche i miracoli più strepitosi lasciano intatta la libertà umana: mostrano che il Vangelo proviene da Dio, ma non rendono intrin-

secamente evidenti le singole dottrine: sono una testimonianza divina del fatto della Rivelazione, ma non possono far breccia su coloro che li rifiutano per partito preso, su quelli che non sono disposti ad umile sottomissione all'autorità divina.

8) **Concludendo.** — I miracoli di Cristo hanno in loro favore garanzie storiche di primissimo ordine: sono riferiti da testimoni oculari onesti e da altri che hanno avvicinato le persone che meglio conobbero il Maestro.

Questi scrittori narrano i miracoli con la massima sobrietà e naturalezza: non presentano prodigi di ostentazione; non tentano di sopravalutarli, ma li tengono nei giusti limiti di segni divini, ordinati alla fede.

È ingenuo perciò affermare che i miracoli sono una creazione della fede dei primi discepoli.

Primo, perché essi non presentano affatto i segni caratteristici dell'immaginazione popolare, come avviene nei racconti mitologici; secondo, perchè la fede suppone necessariamente i miracoli: altrimenti non avrebbe una causa proporzionata.

È vano appellarsi soltanto al fascino personale esercitato da Gesù.

Togliete dal Vangelo i fatti prodigiosi, ed avrete un uomo che annunzia massime come queste: — Non rendete male per male; fate del bene a coloro che vi perseguitano; se siete percossi in una guancia porgete anche l'altra; se qualcuno ama i genitori più di me non è degno di me; credete a Dio e credete a me; mi è dato ogni giudizio in cielo e in terra...

Un innovatore che si fosse limitato ad affermazioni di questo genere avrebbe potuto con tutto il suo fascino determinare molti a seguirlo?

« In questo modo si può parlare solo quando si sono mostrati i propri titoli, si sono stabiliti i propri diritti, non prima. Ora l'obbligo di giustificare i suoi titoli aveva per Cristo la conseguenza inevitabile, ch'egli doveva fare prodigi. Lo doveva perché i profeti suoi predecessori così avevano accreditato la loro predicazione. Lo doveva, perché quei profeti avevano annunziato che il Messia da loro intraveduto così da lontano, si sarebbe fatto riconoscere a questo segno: e il popolo giudaico aspettava che i loro oracoli si verificassero. Lo doveva finalmente perché il Cristo in certo modo tradiva le speranze d'Israele, col manifestarsi non come un re temporale, ma come un riformatore spirituale, non come Messia trionfatore, ma come Messia umile e povero, anzi come uno scomunicato che agonizza e muore sulla croce. E allora il solo mezzo per lui di ottenere la convinzione, e di renderla stabile fino a resistere a tante prove, era quella d'imporsi non colla dottrina, la quale in parecchi cagionava scandalo, ma col fulgore incomparabile della sua possanza... » (Ginard de la Boullaye, *Gesù Messia. Il Taumaturgo e il Profeta*, pag. 97.)

I miracoli evangelici sono pertanto il sigillo impresso da Dio alle affermazioni di Gesù intorno alla sua messianità e filiazione divina.

A tutti i minimizzatori delle narrazioni evangeliche, a quanti si ostinano a respingere la testimonianza dei prodigi in base a preconcetti, devono suonare monito severo le parole rivolte dal Maestro ai capi del giudaismo: « Se non avessi tra loro fatto opere che nessun altro fece, essi non sarebbero in peccato. » (*Giovanni*, 15, 24.)

Fonti:

1) Isaia, 35, 5-6.

2) Mezzacasa, *Vita di Cristo*, pagg. 162-63.

3) Fabbri, *Il Cristianesimo rivelazione divina*, da pag. 429 a pag. 464, *passim*.

4) E. Pinard de la Boullaye, *Gesù Messia. Il Taumaturgo e il Profeta*, pag. 97.

TRIENNIO SUPERIORE

(Liceo Classico, Istituto Magistrale, classi corrispondenti)

Lezione XIV

Ragione e fede

Di solito queste due parole vengono messe una contro l'altra.

Per *ragione* si può intendere l'umana facoltà che dal noto passa all'ignoto, colle proprie forze o individuali o collettive: individuali quando questo lavoro è fatto dai singoli; collettive quando questo lavoro è fatto da molti che si sforzano di arrivare alla verità nei vari rami.

Questo passaggio dal noto all'ignoto è fatto o per via *deduttiva* nelle scienze che ammettono questa via, o per via *induttiva* per le scienze che vogliono quest'altra via.

Ma per *ragione* si intende anche la facoltà umana intellettiva per tutto l'àmbito di conoscenze che l'umanità ha di sé, ed allora alla ragione vengono attribuite anche conoscenze che si appoggiano sulla fede umana, conoscenze ad esempio storiche, ed anche scientifiche, in rapporto ad esperimenti; constatazioni fatte da altri,

ma a cui non si ha nessuna ragione da opporre, per metterle in dubbio. Gran parte delle conoscenze che si dicono razionali sono di fatti conoscenze *in base alla fede.*

Spesso si accettano per fede, *fede umana*, anche molte verità razionali, che potrebbero essere dimostrate, come ad esempio la verità della *Aritmetica pratica*, che potrebbero essere dimostrate, e lo sono nella *Matematica Ragionata*, ma la maggior parte degli uomini le ricevono tali quali, senza pensare alla loro dimostrazione.

S'intende che compresa così la ragione e la fede, cioè sul solo piano *naturale*, non esiste un problema tra ragione e fede.

Il problema affiora per un altro ordine di conoscenze, quelle cioè cui la ragione umana, o, meglio, l'umanità intera, né individuale né collettiva, può giungere, o quelle che pur non superando l'àmbito della ragione individuale o collettiva, questa tuttavia vi giungerebbe assai difficilmente. Tali conoscenze ci debbono perciò venire *dal di fuori dell'umanità, da un qualche essere che possa conoscere quel vero e lo possa comunicare all'uomo.*

Ed allora la questione può essere veduta sotto due aspetti:

1) Esiste questo essere, o questi esseri che possono comunicare all'uomo veri di tal genere?

2) È avvenuta di fatto una tal comunicazione? Sotto il primo aspetto la questione ancora si sdoppia:

a) Esistono esseri superiori all'uomo, capaci quindi di avere un àmbito di intelligenza più largo di quello umano?

b) Sia da parte di questo essere superiore all'uomo sia da parte dell'uomo, è ammissibile la possibilità di communicazioni in linea delle conoscenze che l'uomo da solo non potrebbe raggiungere?

Ma anche veduta sotto il secondo aspetto la questione si sdoppia:

a) È avvenuta in realtà una tal comunicazione, e ciò si ammette per prove dirette capaci di postulare l'assenso di una anima ragionevole?

b) In realtà quello che si dice *rivelazione* (e ci fermiamo alla rivelazione cristiana) sia per il suo contenuto puramente ragionevole, sia per il suo contenuto storico non implica nessun contrasto con i dati della ragione presa nel senso complesso che sopra si disse?

Come è evidente noi non prendiamo qui i due termini: ragione e fede, come spesso si sogliono prendere, ma molto erroneamente dando alla ragione il campo del vero extra sentimentale e alla fede il campo del vero (se così può dirsi) solo sentimentale, in ogni ordine, ma in particolare in quello religioso. Così presi i due termini, nessun antagonismo può esistere tra loro, data la divisione dei campi, ma purtroppo alla fede allora è assegnato un campo in apparenza attraente, ma in realtà per nulla solido, non essendo quello della verità oggettiva.

La fede religiosa, morale, sociale, s'accoppia certo col sentimento, cosa che non fanno le verità o certe verità di ragione, come le verità matematiche soprattutto, e quelle che si assimilano ad esse. La vera fede invece e cioè la conoscenza ricevuta e creduta, pur avendo per compagno il sentimento, essenzialmente resterà *conoscenza di verità oggettive.*

Ed ora veniamo alle questioni sopra poste a riguardo della fede in quanto essa apporta all'uomo verità oggettive, che l'umanità da sé non potrebbe acquisire.

Incominciamo dalla *prima:*

Esistono esseri superiori all'uomo, capaci quindi di avere un àmbito di intelligenza più largo di quello umano? Rispondiamo senz'altro affermativamente.

Occorrerebbe di fatto *negare Dio* (lasciando da parte gli Angioli, creature spirituali pure, e perciò superiori agli uomini, che noi non conosciamo come realtà se non per rivelazione, ma che certo la ragione ci dice possibili); o concepirla così immanente nelle creature da confondersi con esse. (Questa è la concezione *panteistica* che evidentemente non consente di ammettere un conoscere non proprio dell'uomo, e a lui comunicabile.)

La *negazione di Dio è facile farla a parole.* Tuttavia la sua realtà s'impone, quanto più la si nega. — Il fatto stesso che fra gli uomini v'è chi capisce di più, e v'è chi capisce meno, è prova che in essi non v'è un *sapere* **assoluto**, e quindi anche il loro *essere* non è tale: è un essere quindi dipendente *ab alio*, e cioè che viene *ab alio.*

Ma ciò stesso prova che l'immanenza di quest'*alius* colla creatura che da lui viene, in modo che si confonda con essa, sarebbe lo stesso come negarlo: dunque quest'*alius* è assolutamente *a sé*, e il mondo che da lui dipende è da lui per creazione. Quest'*alius* è Dio!

Certo qui v'è un mondo di questioni che s'affacciano, ma noi non abbiamo bisogno di risolvere ora: a noi basta aver fissato che certamente *v'è almeno un essere*, che è superiore all'uomo (ciò è anzi infinitamente superiore, appunto perché assolutamente a sé), ed il cui intelletto spazia per un àmbito di conoscenze cui la ragione umana individuale e collettiva certo non spazia; intel-

letto, che mentre l'uomo è in continua ricerca, esso possiede la verità senza ricerca, e la possiede in modo infinito, appunto perché infinito il suo essere.

Viene allora l'altra questione: *è ammissibile la possibilità di comunicazioni in linea di conoscenza, sicché l'uomo possa ricevere così delle conoscenze che da solo non potrebbe conseguire?*

Qui vi furono (e vi sono) due estremi. Alcuni separano e negano affatto tale possibilità; altri andarono e vanno all'eccesso opposto: ogni cognizione in quest'ordine, nell'uomo, è una partecipazione del conoscere divino.

A noi non interessa questa *seconda concezione*, che è falsa; ed ammessa, di fatto verrebbe a negare la possibilità stessa della rivelazione, non ponendosi più distinzione tra verità di ragione e verità rivelata.

Quanto alla *prima concezione* che nega tal possibilità, occorre dire che essa si appoggia sul fatto che ogni comunicazione di tal genere sia nei *rapporti della verità* che dovrebbe essere comunicata — verità sporporzionata all'intelletto umano —, sia nei rapporti dei *messi per comunicarla*, — mezzi inetti se proporzionati all'uomo, ad esprimere quella verità —, non si vede come ciò possa avvenire; non si vede poi la ragione per cui, pur ammesso un Dio personale, questi dovrebbe mettersi in comunicazione coll'umanità, da cui infinitamente dista.

Eccoci sempre agli estremi.

Cominciamo dall'ultima osservazione: Dio certo è infinitamente superiore alla creatura; ma appunto per ciò non è distante dalle creature.

Anzi poiché le creature in tanto possono continuare ad esistere in quanto Dio li conserva; ed in tanto possono operarare in quanto Dio come Prima causa fiancheggia o meglio pervade il loro operare, che come il loro essere totalmente da Lui dipende (pur essendo un operare proprio dell'uomo e quindi improntato della specifica natura da cui procede, come operare di causa seconda (operare libero, operare non libero; questo o quell'operare), è chiaro che ben giustamente ha detto S. Paolo: *in ipso enim vivimus, movemur et sumus*. (*Atti*, 17, 28.)

Ed appunto perché non distante, appunto perché conservatore, motore di tutti gli esseri, Egli tutti cura colla sua provvidenza, ed ecco perciò comprensibile come una forma di *questa cura possa essere la comunicazione di verità* che possono interessare l'umanità ed a cui l'umanità non può da sé pervenire, o vi arriverebbe con gravi difficoltà, mentre le sono grandemente necessarie.

Ma di ciò meglio più avanti.

Quanto alle verità da comunicare non saranno sproporzionate alla umana capacità, se vengono da un'intelligenza tanto superiore all'umana?

Ma qui è da osservare che una intelligenza superiore conosce anche le verità inferiori; ora è innegabile che fra queste ve ne sono o possono essere delle adatte all'intelligenza umana. Le verità poi assolutamente superiori possono avere degli aspetti sotto cui, in qualche modo, sia possibile giungere all'intelletto umano: lo vediamo anche nell'ambito delle verità cui alcuni giungono tra gli uomini, ed altri no; che sono capite almeno sotto qualche aspetto. — Tra il popolo chi sa qualcosa del mistero che s'annida nella teoria *nucleare-atomica*? Eppure tutti ne parlano e ne sanno qualcosa, se non altro per le bombe atomiche che ne sono una conseguenza!

Anche l'altra difficoltà desunta *dai mezzi* che, se proporzionati all'uomo, sono inetti ad esprimere verità tanto superiori, si scioglie ugualmente, c'è verità e verità, e c'è aspetto ed aspetto della stessa verità. Certo, quando si dice che Dio è uno e Trino, *Uno* nella natura, *Trino* nelle persone, (e ciò mentre salva l'unità di Dio, ci presenta una trinità di distinti in quella unità) c'è possibilità di capire.

D'altra parte (come è di fatto nella rivelazione cristiana) nella Rivelazione v'è un àmbito di verità che sono manifestazioni delle *vie concrete* (storiche) di Provvidenza nei riguardi dell'uomo, *e queste verità possono certo essere espresse con modi non sproporzionati alla mente umana.*

* * *

Veniamo quindi alla *seconda questione* e cioè *se di fatto sia avvenuta questa rivelazione e quali ne sono le prove.*

Evidentemente non è qui il caso di estendere tutto il trattato *De vera religione*, in cui si dimostra a pieno la verità della religione cristiana.

Ma questa verità balza senz'altro in tutta evidenza, quando ci fissiamo in Cristo, nella sua vita, nella sua morte nella sua risurrezione: la risurrezione specialmente. Ma poi tutta la vita religiosa che è sgorgata da Cristo! Quale mirabile prova della divinità della religione da Lui fondata, e quindi della divinità della sua persona essendosi Egli presentato appunto come *Figlio naturale di Dio.*

E basta mettersi in contatto con Cristo per comprendere come fu utile all'umanità la sua dottrina, la sua morale, l'insieme delle cose da Lui istituite per la salvezza umana, e in particolare la Chiesa.

Quanto poi all'altra questione: *se nella reli-*

gione cristiana quanto al suo contenuto non ci sia nulla in contrasto colla ragione — sia per i dati concetturali, sia per il contenuto storico della stessa religione —, è facile rispondere già *a priori*, e cioè, ammesso che la rivelazione è veramente divina, tal contrasto si deve assolutamente escludere.

Ma anche a *posteriori* possiamo dire che tutto l'armamentario razionalistico, sia per quanto riguarda il contenuto dottrinale della rivelazione cristiana, sia anche per quanto riguarda il suo contenuto storico, va sempre più perdendo di valore anche presso quelli che sono fuori dell'àmbito della Chiesa Cattolica.

Quanto al *contenuto storico* si sono avute non poche difficoltà, ma esse a mano a mano si sono andate sciogliendo, sia per una sempre più chiarita valutazione e interpretazione delle fonti religiose (i libri della Sacra Scrittura), sia per il crescere delle scoperte che hanno eliminati i contrasti nascenti dalle prime scoperte troppo parziali, e quindi incapaci di dare la giusta situazione delle cose.

LEZIONE XV

Il Cristianesimo come soluzione dei problemi filosofici e sociali antichi e recenti

Fissata la possibilità e la realtà della rivelazione divina, cui corrisponde da parte dell'uomo la fede in essa; abbiamo anche detto che tra il contenuto della rivelazione cristiana, in cui si concreta la rivelazione divina, e il contenuto della religione — sia per considerazioni a *priori*, che a *posteriori*, — non vi può essere, e non vi è di fatto nessuna opposizione.

Occorre ora fermarci *sui rapporti del contenuto dottrinale della ragione e quello della fede.* (Intendo qui per fede la rivelazione stessa.)

Fin dai primi tempi della Chiesa vi furono due correnti: *una intransigente*, che voleva rotti tutti i ponti tra la dottrina rivelata e la dottrina ragionata che allora erano rappresentate dalle varie correnti filosofiche esistenti in quel tempo; l'altra invece che non solo ammetteva che fra i due contenuti dottrinali vi fossero dei rapporti, ma si serviva dei contenuti dottrinali della filosofia o delle filosofie varie, per mostrare come essi per quello che avevano di buono non solo trovassero la loro situazione luminosa nel contenuto dottrinale della fede, ma anzi in questa si veniva a trovare *la soluzione integrale* di tanti e tanti problemi, di cui la ragione sentiva l'esigenza, ma era impotente a raggiungerli colle proprie forze.

La prima corrente, che di fatto poi non prevalse, dipendeva dalla preoccupazione, ogni tanto risorgente, che da questa o quella corrente filosofica si derivassero princìpi, che invece di chiarire i dogmi di fede li minassero alla radice. Era il tempo dello Gnosticismo, delle eresie antitrinitarie. Si sa quanto influsso ebbero a pervertire le dottrine cristologiche i princìpi derivati dalle scuole filosofiche d'impronta pagana, che duravano ancora. E questa preoccupazione risorge di tanto in tanto, quando da correnti filosofiche vennero messe in pericolo le dottrine riguardanti *l'anima umana, la sua spiritualità, la sua immortalità.*

Tuttavia nella Chiesa è sempre prevalsa la seconda corrente. Il principio di San Paolo: *Omnia probate, quod bonum est tenete.* (1ª *Tessalonicesi*, 5, 21) (che l'Apostolo riferisce ad altro), ha avuto nella Chiesa la sua applicazione in modo particolare per le varie dottrine che avevano avuto il loro sviluppo fuori della Chiesa.

In fondo però v'era anche un altro principio indiscusso nella Chiesa, ed è *che la ragione umana è pure un dono di Dio;* dono che per quanto abbia subìto menomazioni profonde (non per il peccato originale in sé, ma per le situazioni in cui s'è, di fatto, venuta a trovare l'umanità per quel peccato (1), non è però venuto mai meno nell'umanità (e lo stesso dicasi *della libertà*).

Dunque in tutti questi sistemi filosofici ci si doveva pur trovare *un'animo di verità;* si doveva perciò ricercarla, e valorizzarla.

Sant'Agostino che si trovò in questa corrente, pur tanto sentendo il peso delle situazioni conseguenti il peccato originale, a provarne la giustezza ricorre all'episodio che si racconta nell'esodo (12, 35-36), e cioè che gli Israeliti partendo dall'Egitto portarono con sé molte spoglie che erano degli Egiziani: Dio aveva loro dato il permesso di fare ciò. Agostino, applicando, dice che i pensatori cristiani debbono portar via dai pensatori gentili quanto può esser utile: quelle spoglie sono un dono fatto loro da Dio, ma a bene dell'umanità; e quindi il Cristianesimo che tutto è ordinato a bene totale dell'umanità può, anzi, deve utilizzarle.

---

(1) Diciamo non per il peccato originale, in sé, il quale ha rapporto diretto solo coll'ordine soprannaturale, in cui l'umanità era stata creata, e dal quale in forza di quel peccato è caduta; donde situazioni nuove per l'umanità e loro conseguenze. (Perdita dei doni preternaturali; privazione di speciali aiuti divini; *vulneratus* quindi *in naturalibus;* ma solo in questo senso).

E così la pensavano sia quelli della scuola Alessandrina, in modo particolare Clemente Alessandrino ed Origene; sia quelli della Scuola Antiochena, in particolare San Giovanni Crisostomo, sia quelli della Scuola Capàdoce, in particolare San Basilio e San Gregorio Nazianzeno: ciò per l'Oriente, Per l'Occidente questo fu pensiero comune specialmente dopo Sant'Agostino.

Su tal linea del resto erano proceduti anche taluni degli *Apologisti* ed in particolare San Giustino Martire, Lattanzio, ecc.

Ma con tutto ciò nella Chiesa è sempre stato comune il pensiero, che è unita nella dottrina rivelata una *nota di originalità, che la distacca da tutte le dottrine di pura derivazione umana*, queste dottrine anche quelle che più salirono su, sono sempre rimaste al di sotto sostanzialmente delle dottrine rivelate; aspirazione a soluzioni adeguate, ma incapacità di raggiungerle.

Qui non è il luogo di dare a questa tesi tutto il suo sviluppo. Non mancano del resto lavori *ad hoc*. Tuttavia diamone un breve saggio.

Prendiamo *il problema religioso*.

Tertulliano diceva che pure nelle aberrazioni del politeismo si era mantenuta un'anima « *naturaliter christiana* ». Un'anima cioè che conservava l'*idea d'un Dio solo*. Tertulliano rilevava ciò dalle espressioni comuni al popolo romano. Quest'anima « naturaliter christiana » dobbiamo ammettere avesse un influsso anche sulla filosofia pagana. Ma come si notano in essa le oscurità, le incertezze e l'ondeggiare qua e là.

Dove infatti nella filosofia un concetto così limpido della realtà divina come quello che ci viene dal nome che Dio si è detto: *Ego sum qui sum: qui est misit me ad eos*. (*Esodo*, 3, 14.) Come subito si sente attraverso quelle parole il distacco di Dio dalle creature! Ed allora Isaia potrà ben dire (40, 17): *Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo, et quasi nihilum et inane reputatae sunt ei*.

Altrettanto dell'altro concetto che è intimamente connesso con questo, e cioè quello di *creazione*.

È noto che la filosofia non arrivò mai al concetto di creazione. *Un'azione così onnipotente che s'estende a tutta l'entità, sicché tutto abbia la sua realtà in forza di essa:* Eppure quanti sforzi per spiegare quello che pure era sentito profondamente da tutti, la dipendenza del mondo tutto *da un Ente che lo trascende!* Quelli che più credettero di essere arrivati alla cima, i Neo-Platonici, eredi di quanto di meglio aveva pensato Platone, e sotto l'influsso di scuole orientali, cavarono fuori il sistema emanatistico, che dà alla creatura un essere che non gli appartiene, il divino, e d'altra parte nega a Dio la sua essenziale stabilità.

Gli Stoici ammisero una provvidenza nel mondo, e si leggono con ammirazione certe loro pagine al riguardo; ma sotto sotto quella Provvidenza non era altro che *fato*, e quindi implicava *la negazione della libertà*. E ciò è così vero, che Cicerone li segue in tanto, ma non li segue in questo, per difendere la libertà. Egli stesso però non seppe conciliare la libertà con la provvidenza, che implica la infinita scienza di Dio (malamente detta prescienza) di tutti i particolari, sia necessari che liberi, perché tutti presenti alla sua infinita presenzialità.

Negata la libertà è negata la base alla moralità, perché negata l'umana responsabilità. Eppure gli Stoici uniscono l'uno e l'altro, negando la libertà e la moralità.

Ma poi gli Stoici che tanto valore davano alla personalità umana, in fondo negavano il sottostrato di questa personalità che è tutto nella *spiritualità dell'anima, e sua permanenza nell'aldilà*.

Sotto questi aspetti meritano maggiori encomi le concezioni popolari, che, pur in mezzo a tanti errori, ammettevano una vita futura, un giudizio divino: Di tutto ciò ci fa eco Virgilio nel suo libro VI dell'Eneide, che ha tanto del buono, che poté essere preso come certo modello anche da Dante.

Ma poi che concezione si aveva nella filosofia antica di quelli che sono *sacri doveri verso Dio, verso noi stessi, verso i nostri simili?* Dei due cardini su cui regge tutta l'etica cristiana: *la Carità*, e cioè il vero amore e *la giustizia*, il primo era al tutto ignorato come fattore etico. Se si fosse parlato di amare Dio nel paganesimo, nessuno avrebbe capito: *Dio non fu mai allora oggetto di amore!* L'amore a sé stessi, ci fu certo ma finiva nell'egoismo. Non mancò l'amore verso i simili, e si hanno esempi di forti e sentite amicizie, di amore verso i propri famigliari; ma di *amore universale* sul tipo insegnato da Cristo colla parabola del Samaritano, questo poi no davvero!

Tanto era sublime che lo capirono poco anche gli Israeliti stessi!

E dall'amore, il sacrificio.

Non mancano nel paganesimo esempi di sacrifici perfino eroici, specialmente nelle lotte, nelle guerre. Il sacrificio però che si nasconde, il sacrificio tutto per Dio, questo era anch'esso ignoto.

Ma lasciamo l'antico e veniamo al nuovo.

Pur troppo anche ai tempi nostri (la cosa però risale ormai a qualche secolo, quando cioè si è

sempre più *determinata la frattura fra pensiero cristiano*, e pensiero diciamo pure solo « acristiano » che vaga nei campi del così detto pur-orazionale) ci si è venuti a trovare quasi come il Cristianesimo si trovò nel nascere. Dovremmo ripetere quasi tutto questo che abbiamo detto. Consideriamo invece come nella Chiesa trovano la loro soluzione tutti i problemi sociali solo su quei due perni di cui dicevano, *amore e giustizia*.

È dal Vangelo che noi comprendiamo che senza amore non si ha vera giustizia: giustizia senza amore è valorizzazione dei propri diritti senza riconoscimento dei propri doveri; diritti, che si intendono sostenuti solo dalla forza materiale. Così lo scompaginarsi continuo della vita sociale. Quanto differenti le soluzioni che la Rivelazione del binomio indissociabile, *giustizia ed amore, amore e giustizia* hanno recato al mondo!

E qui poi mi piace ritornare ad un mio vecchio pensiero. Si è parlato tanto quali potessero essere le cause remote ed intime della conversione del Manzoni. Rileggendo le sue considerazioni sulla Rivoluzione Francese, mi parve di trovarle là: il Manzoni capì che fuori del Cristianesimo non si dà *amore e giustizia;* capì che i grandi delitti della Rivoluzione Francese erano dovuti proprio al fatto di aver abbandonato le vie segnate dalla rivelazione cristiana: egli le aveva abbandonate in una giovinezza senza riflessione: ora la riflessione, la meditazione gli faceva fare un *retrofront:* bisognava ritornare a Cristo, alla Sua Religione se si voleva entrare nell'àmbito di una vita veramente umana.

Noi crediamo che gli aberranti dei nostri giorni se meditassero sul serio, verrebbero alla stessa conclusione. Ed allora si moltiplicherebbero i Giosuè Borsi, i Pier Giorgio Frassati, i Necchi, i Moscati, e in particolare i Contardo Ferrini: occorre meditazione, riflessione!

ARGEO MANCINI S. D. B.

CATECHESI, S. E. P. O.

Edizione Scuole Elementari, Parrocchie, Oratori,

Maggio 1953

SOMMARIO: Campagna cetechistica, 151 — IN MARGINE ALLA SCUOLA: Per organizzare la Catechesi parrocchiale, 155 - Rilievi didattici sulla lezione di catechismo, 163 - Settimane catechistiche nel Perù, 169 — PER LA SCUOLA: Errori protestanti e Dottrina Cattolica, 171 - Saggi, bozzetti, drammi catechistici, 176 - Ave Maria o salutazione angelica, 182 — ABBIAMO LETTO PER VOI, 191

L'origine del mese di Maria

In Italia si trova esistente il mese di Maria dopo San Filippo Neri, che sembra colui che per primo gli diede una forma determinata, nella sua Congregazione dell'Oratorio.

Nel XVII secolo i Domenicani di Fiesole, e al secolo XVIII i Gesuiti del Collegio Romano l'adottarono.

La figlia di Luigi XV, Luisa di Francia, divenuta priora del Carmelo di Saint-Denys fece tradurre in francese l'opera che i Gesuiti usavano per questo pio esercizio.

Nel 1784 i Padri Camilliani diedero a quest'esercizio tanto splendore a Ferrara, che la Sacra Congregazione dei Riti per il Centenario (1884) li dichiarò ufficialmente promotori effettivi di questa divozione.

Padre Luigi Querbes (1793-1859) nel 1816 nella chiesa di S. Nazario a Lione inaugurò la pia pratica che ben presto si estese in tutta la Francia.

Don Bosco, scrisse un apprezzato « Mese di Maria » che trovò larga diffusione. (*La Croix*, 5 novembre 1952.)

I giudizi del centro cattolico cinematografico vengono dati così

Il « giudizio » dei film che si programmano espresso nelle formule: « *escluso, per adulti, con riserva, per tutti... ecc.* », è dato da una commissione di competenti, ufficialmente riconosciuta dall'Azione Cattolica centrale. Di essa oltre che un sacerdote fanno parte un medico, un maestro, padri di famiglia, ecc. L'esame attento del film si porta soprattutto sopra questi elementi che sostengono la narrazione filmata: *a) tesi; b) scena; c) clima.*

1) *Tesi morale: a)* divorzio; *b)* liceità di tutte le religioni; *c)* soluzione falsa della vita. (Suicidio, ecc.).

2) *Scena:* rappresentazione del turpe, sia la stessa scena turpe, sia il modo di presentarla. (Relatività.)

3) *Clima:* creato dalla scena, dalla musica, dal colore...

Di qui, il « giudizio ».

Escluso: tesi negativa o scena gravemente immorale.

Adulti con riserve: Non è negativo, ma un adulto che ci va potrà trovare elementi negativi.

Adulti: Film che non hanno contenuto negativo, ma non sono argomenti per ragazzi, famiglie...

Per tutti: tutti gli altri film che non rientrano nelle suddette categorie.

Si può aggiungere a questi un'ultima categoria: *film morali,* cioè quelli che sentono cristianamente i problemi della vita.

Oggi si nota un abbassamento di gusto: *rendono di più i film in cui esula completamente il principio morale e domina invece una preoccupazione immorale.*

Tuttavia i produttori si preoccupano veramente del giudizio dato dal CCC.



Maggio Mariano

PUBBLICAZIONI MARIANE ELLE DI CI

PREDICAZIONE MARIANA

Prof. Dott. Sac. Domenico Bertetto. Tutta la teologia mariana, tutte le feste mariane dell'anno, tutte le virtù di Maria, in queste prediche del dotto Mariologo, composte in modo da servire anche a un «intero mese mariano». *Elegante veste tipografica, grande formato* (15×22), 280 *pagine, copertina a colori: lire* **500.**

IL SIGNIFICATO E LE PROVE DEL TITOLO «MARIA AUXILIUM CHRISTIANORUM»

Sobria e densa illustrazione e documentazione.
Pagine 48, *lire* **50.**

L'AUSILIATRICE

Prof. Ferdinando Salvestrini. Brillante esposizione storica e pratica del culto della Madonna venerata sotto questo augusto e profetico titolo. Agile volumetto, formato 12×17, con illustrazioni. *Pag.* 96 *lire* **200.**

DUE DIVOZIONI: MARIA AUSILIATRICE E IL PAPA

Esauriente e luminosa trattazione secondo lo spirito di San Giovanni Bosco, scritta dal IV Successore del Santo, Don Pietro Ricaldone, recentemente scomparso.
Volume in accurata veste tipografica, elegantemente rilegato in tela e oro, di formato 10×15, *pag.* 530, *lire* **800.**

IL QUADERNO DEL SANTO ROSARIO

Sac. Umberto Pasquale. Storia, presentazione e spiegazioni a base di disegni semplici, espressivi e di domande brevi e riassuntive: *lire* **100.**

Collana Lux: **L'AIUTO**

La Madonna Corredentrice degli uomini e Ausiliatrice della Chiesa. *Pag.* 32, *lire* **10.**

FATIMA

Il messaggio della Madonna al mondo (storia dei tre pastorelli). *Pag.* 32, *lire* **10.**

LA MADRE

La maternità di Maria SS.ma con tutte le sue consolanti conseguenze fatta risaltare in una calda e convincente conversazione di fabbrica. *Pag.* 32, *lire* **10.**

Foglietti Lux: **MAMMA**

La Madonna brevemente ed efficacemente presentata.
Al cento lire **100.**

L'ARMA INVINCIBILE

Il Santo Rosario, pregi e caratteristiche. - *Al cento, lire* **100.**

ELLE DI CI *Maggio Mariano*

Fogli unitas: **MAMMA**

La Madonna è una donna qualunque? - È possibile che una creatura sia Madre di Dio? - Quale culto la Chiesa rende alla Madonna? - Documenti.
4 *pagine a colori, caduno lire* **8,** *al cento lire* **600.**

Albi illustrati: **L'ASSUNTA**

Grande albo illustrato e commentato in 5 lingue. Disegni originali di F. Monzio-Compagnoni e G. B. Galizzi. *Lire* **100.**

I VEGGENTI DI FATIMA

Piccolo albo illustrato a colori sulle vicende dei 3 fortunati pastorelli che hanno visto e parlato con la Madonna. Disegni di A. Monasterolo, testo di Don U. Pasquale. *Lire* **25.**

teatro

L'Elce (Fatima) - *Ritornano anche i morti* - *La vita è bella* - *La Madonna dei poveri* - *Quelli della periferia* - *Immacolata* - *Iride di pace.* Cad. L. **100.** *La Madonna del nido* (operetta). L. **300.**

accademie

La festa della mamma e della Madonna. - *Una festa della Madonna.* - *L'Ausiliatrice e il Papa.* - *L'Ausiliatrice e il suo Apostolo.* - *Alla Vergine Assunta.* - *Trittico Mariano.* Cad. L. **100.**

proiezioni

FILMINE DON BOSCO: *L'Ave Maria* (serie A), L. 270. - *Il Santuario di Maria Ausiliatrice* (serie F), L. 900. - *Proclamazione dell'Assunta* (serie F), L. 300. - *I veggenti di Fatima* (serie L) L. 330. - *Marco il pescatore* (serie I), L. 1000. - *La Madonna del sorriso* (serie I), L. 500. - *L'impronta* (serie I), L. 1200. - *Cana* serie M), L. 420. - *L'Assunta* (serie M), L. 420.

musica

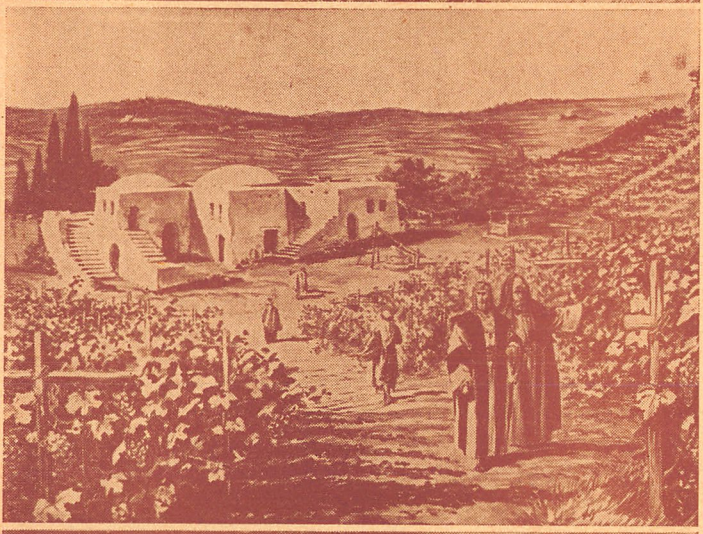
Consultate il nostro « Catalogo Generale » e la nostra Rivista VOCI BIANCHE.

Cartoline, Immagini, Quadri, Statue, Medaglie, Corone, Ricordi:

Presso il Negozio

ELLE DI CI Via Cottolengo, 32 - TORINO (709)







Luce Divina

TESTO DI RELIGIONE

- per le scuole Medie Inferiori
- per i Corsi di Avviamento
- per il Ginnasio Inferiore

In tre volumi:

IL DOGMA
LA MORALE
LA GRAZIA

Ricco di dottrina - geniale nelle illustrazioni - completo nel programma - di modico prezzo - LUCE DIVINA, adottato in molte Scuole governative e Istituti religiosi, riscosse unanimi lodi e lusinghieri consensi.

ADOTTATE

LUCE DIVINA

Testo di Religione didatticamente riuscito. Tre edizioni, molteplici ristampe.

Cadun volume
L. 250

ELLE DI CI - LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA